

CCCXLV.

2ª TORNATA DI SABATO 8 MARZO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Auguri di guarigione all'onorevole sottosegretario per l'istruzione Roth:	
LOMBARDI	18800
Ringraziamenti per commemorazioni	18800
Congedi	18800
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	18800-32
Interrogazioni:	
Burocrazia militare:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18800
MARCHESANO	18801
Provvedimenti per militari senza mezzi:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18802
AGNELLI	18803
Servizio postale Milano-Bergamo:	
ROSSI CESARE, <i>sottosegretario di Stato</i>	18804
BELOTTI	18804
Provvedimenti disciplinari contro il maggiore alpino Zaniboni:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18804
DUGONI	18805
SOLERI	18806
Revocato invio di prigionieri nella giurisdizione del Corpo d'armata di Genova:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18807
CELESIA	18807
Differimento di una interrogazione	18800
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	18808
FALLETTI	18808
BONOMI, <i>ministro</i>	18811
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	18816
TREVES	18821
CAPPA	18826
Proposta del presidente del Consiglio di rimettere al 3 aprile il seguito della discussione. (<i>È approvata</i>).	
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna	18819
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere la tubercolosi	Pag. 18819
Disegni di legge (<i>Presentazione e ritiro</i>):	
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	18820
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
MARCELLO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo a facilitazioni in materia di credito navale.	18808
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente l'indennità mensile da corrisponderci alle famiglie dei cittadini italiani arruolati negli equipaggi di navi mercantili fatti prigionieri dal nemico	18808
DE CAPITANI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale recante provvedimenti per il porto di Milano e per la navigazione interna da Milano al Po	18808
PAVIA: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.	18808
CAGGIALANZA: Conversione in legge del decreto luogotenenziale riguardante la stima censuaria degli agrumeti colpiti dal marciume radicale.	18898
MANGO: Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti la pubblica istruzione	18808
ALBANESE: Conversione in legge del decreto luogotenenziale recante provvedimenti per le strade vicinali.	18808
LANDUCCI: Provvedimenti per agevolare lo sviluppo delle piccole industrie	18821
MICHELI: Modificazioni alla legge elettorale politica	18821
La Camera è prorogata al 3 aprile 1919.	

La seduta comincia alle 14.35.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Le condoglianze della Camera dei deputati per la memoria di Fulcieri Paulucci espresse con sì nobili parole da Vostra Eccellenza vennero altrettanto apprezzate da questa cittadinanza che trasformò oggi i funerali all'eroe in una grande, indimenticabile dimostrazione di devoto amore per la Patria. Ossequi.

« *Il Sindaco di Forlì: BELLINI* ».

« Le nobili manifestazioni di omaggio che Vostra Eccellenza, il Governo e gli onorevoli deputati Zaccagnino, Fraccacreta e Cotugno hanno voluto rendere alla memoria del compianto onorevole Amicarelli, lustro e decoro di questa provincia, rapito innanzi tempo all'affetto della famiglia, della Patria e del Foro, sono di grande conforto nella irreparabile sventura che ci ha così duramente colpiti. Fedele interprete dell'unanime sentimento della cittadinanza, mi onoro di presentare a Vostra Eccellenza il maggiore attestato di riconoscenza alla Camera per l'ultimo tributo reso all'illustre estinto e per le condoglianze rivolte a questo capoluogo del collegio politico.

« *Il Sindaco di Manfredonia: SIMONE* ».

Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Onorevole signor Presidente, oggi soltanto ci è pervenuto da Ancona, dove era stato diretto, il telegramma col quale Ella si è compiaciuto di comunicarci il fervido saluto inviato alla memoria del nostro caro estinto, colonnello Elia, dalla Camera dei deputati e trasmetterci le condoglianze da questa deliberate.

« Commosso profondamente di tale alto omaggio reso al caro defunto, mi onoro, a nome della mia famiglia, di chiederle di farsi interprete dei nostri sentimenti di vivissima riconoscenza presso l'onorevole Assemblea ed in special modo presso l'onorevole Pacetti e Sua Eccellenza Girardini.

« Particolari sensi di grazie giungano a Lei, onorevole signor Presidente, per le espressioni di cordoglio che si è degnato inviarci e delle quali serberemo perenne ricordo. Con la più alta osservanza

« *Obbligatissimo*

« *A. ELIA* ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di salute, gli onorevoli Saraceni di giorni 8, Nuvoloni, di 4; per ufficio pubblico l'onorevole Sitta, di giorni 2.

(*Sono concessuti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, per i lavori pubblici, per le finanze, per il tesoro (armi e munizioni), hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Saudino, Rispoli, Cappa, Centurione, Somaini, Rubilli, Larizza, Micheli, Soderini, Di Saluzzo, Celesia, Abozzi, Bussi, Romanin-Jacur, Chimenti, Sipari, Queirolo, Serra, Federzoni, Ciriani, Soglia, Ciccotti, Carboni, Giordano, Abisso, Roberti, Giretti, Camagna, Bouvier, Belotti, Chiaradia, Colajanni, Nava Ottorino e Scialoja.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è una interrogazione dell'onorevole Lombardi al ministro dell'istruzione pubblica. Essendo però assente per malattia l'onorevole sottosegretario di Stato, questa interrogazione è differita.

LOMBARDI. Ringrazio e prendo occasione per mandare il mio augurio di guarigione all'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marchesano al ministro della guerra, « per sapere se non creda giusto prendere disposizioni atte ad impedire che la burocrazia militare continui a soffocare la vita economica del paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Mi trovo alquanto imbarazzato nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Marchesano, perchè è formulata in un modo così ampio e comprensivo che non mi è possibile affrontare i vari aspetti della questione; e d'altra parte la risposta che dovrei dargli non potrebbe lasciar supporre che fossi consenziente in quanto

(1) V. in fine.

afferma, cioè che la burocrazia militare soffochi la vita del Paese.

Per tanto risponderò come potrò meglio, leggendo fra le righe della sua interrogazione.

Vero è che l'Amministrazione della guerra sta smontando con la maggiore rapidità possibile la gran macchina di guerra che fu necessario creare. E così posso dire all'onorevole Marchesano che una parte delle provincie che erano state sottoposte all'esclusiva giurisdizione militare e dichiarate zona di guerra vennero liberate da questo vincolo.

Si procede un po' per volta a toglierlo anche alle altre e così a quelle di Sondrio, Brescia ed a quelle del Veneto che ancora vi sono soggette.

Così pure l'onorevole Marchesano sa che sono già parecchie le classi congedate i cui componenti vengono restituiti alle loro occupazioni, al lavoro dei campi e delle officine e sa ancora che si è proceduto con quella rapidità che era consentita dagli attuali ordinamenti al congedamento degli ufficiali specialmente di alto grado richiamati e si sta ora provvedendo alla smobilitazione di altre classi di leva e di altre categorie di ufficiali.

Tutto quanto dunque è possibile perchè si faccia con rapidità la smobilitazione, l'Amministrazione della guerra sta facendo. Ciò che ho detto credo che valga a soddisfare il desiderio dell'onorevole Marchesano che cioè il nostro Paese possa tornare allo stato normale con la maggiore rapidità consentita dai nostri ordinamenti e dalle stesse sue esigenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHESANO. Costringerò nei pochi minuti regolamentari un tema che, anche se trattato colla massima concisione, esigerebbe sviluppo più lungo. Mi limiterò a un monito pel Governo.

La guerra, oltre le necessità militari, impose uno speciale assetto di tutta la vita nazionale, di cui si può dubitare che sia stato utile anche durante la guerra, ma che era allora giustificato dalle preoccupazioni di difesa del paese nella sua stessa esistenza, preoccupazioni che potevano far passare sopra ai gravi danni che da esso seguivano. Ora noi siamo davanti ad un problema che deve, per me, precedere tutti gli altri che pur sono gravissimi, riguardanti il nuovo ordinamento definitivo sociale non dell'Italia sola, ma di tutta l'Europa.

Infatti prima di affrontare questi complessi problemi ce ne è uno che risolvere è necessario, ed è quello di ritornare al più presto allo stato normale di pace.

Nota con dispiacere che l'egregio sottosegretario di Stato per la guerra, che riflette il pensiero del Governo, ha detto che non consente nel concetto che la burocrazia militare soffoca la vita civile.

Ora questo è fuori discussione, è un fatto evidente. Ed è grave che il Governo lo neghi. Ed il sacrificio sopportabile durante la guerra, è divenuto insopportabile quando la guerra è cessata. Perciò mi dispiace che in questo si voglia, per quelle formule che troppo facilmente tengono luogo del pensiero al banco dei ministri, negare la verità patente. Non posso, come ho detto, scendere a particolari, ma mi spaventa quella frase del sottosegretario: « alla smobilitazione si procede colla massima rapidità possibile ».

Che cosa significa questo? Già quattro mesi sono passati dal giorno di un armistizio il quale, per una speciale condizione, vale la fine della guerra. Mi auguro che anche la cessazione ufficiale della guerra sia prossima, ma attendendola non bisogna durare in questa stasi mortale della vita civile. Mentre si parla della maggiore rapidità possibile, io dico che in questi mesi si è fatto così poco che noi siamo quasi nello stesso assetto nel quale eravamo in guerra. Tolti i gravi sacrifici di sangue che prima dovevamo sopportare, tutti gli altri ostacoli allo svolgersi delle attività civili e tutti i danni che ne derivano, continuano ancora.

L'onorevole sottosegretario di Stato è contento del procedere della smobilitazione, mentre la smobilitazione procede assai lentamente. È vero che alcune classi sono state congedate, ma quante eccezioni si fanno a questi congedamenti! Così, per una strana concezione dei bisogni del paese, si è ritardato il congedamento degli ufficiali mentre è chiaro che il bisogno dei quadri è proporzionale all'entità della forza.

Volendo preparare il paese a riprendere la sua vita normale e civile, si è fatto il contrario di quello che si doveva fare, si sono cioè licenziati i soldati mentre si mantengono sotto le armi gli ufficiali, non considerando che gli ufficiali di questa guerra sono anche gli ufficiali della vita civile. Il Governo mentre manda in congedo contadini ed operai trattiene sotto le armi ragioniere, ingegneri, medici, ecc.

Comprendo che taluni di essi possano

essere necessari; ma è strano che mentre si rimandano gli operai alle fabbriche ed i terzazzieri alla terra, non si congedino nello stesso tempo coloro che li debbono dirigere e che debbono organizzare con intensa attività la ripresa di tutti i lavori del tempo di pace.

È proprio necessario che si debba continuare ad affidare al Genio militare opere che possono, e più utilmente, essere affidate ad ingegneri civili?

E perchè si trattengono sotto le armi i medici?

Vi sono posti dove ancora esistono tutte le stazioni sanitarie e tutti gli ospedaletti da campo che non contengono più nè malati nè feriti, e dove quindici medici hanno sette malati; e tutto ciò mentre il servizio sanitario del Paese va alla peggio.

È vero che qualche volta la mancanza dei medici può essere utile alla salute pubblica (*Si ride*) ma bisogna liberare al più presto gli ufficiali sanitari perchè per ciò che riguarda la prevenzione delle malattie il medico è necessario.

Io dubito che la repressione delle malattie in molti casi sia utile, ma la prevenzione ne è necessaria e quindi è necessaria la presenza dei sanitari.

Orbene, con tutto ciò si continuano a tenere sotto le armi con una ostinazione inesplicabile tutti i giovani medici qualunque sia il loro ufficio, tanto da far credere che questo sia fatto per mantenere sotto le armi dei colonnelli e dei maggiori i quali hanno tutto da guadagnare da questo stato di cose...

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, concluda.

MARCHESANO. E gli automobilisti? Che bisogno c'è di tenerne tanti in servizio militare quando sarebbero necessari in altri servizi civili per supplire alle deficienze dei trasporti che tutti conosciamo?

E i locali degli uffici? Ho appreso dal presidente del Consiglio che più di mille uffici sono stati abbandonati dall'esercito e ciò mi dà la sensazione di quelli che rimangono occupati; perchè, dal momento che di questa diminuzione nessuno si accorge, vuol dire che, di fronte a quelli che restano, quelli che sono stati abbandonati sono una quantità trascurabile.

Ho chiesto quali siano le Commissioni militari che sono state sciolte in questi quattro anni; ma non mi si è risposto, forse perchè non se ne è sciolta nessuna. Tutti gli uffici militari che si sono impadroniti

delle funzioni civili sono al loro posto; il nostro regime dei trasporti, che è così difficile, è ancora impacciato da un'ingerenza, che diventa delittuosa, dell'autorità militare. Non posso scendere a dettagli perchè il Presidente mi guarda con occhi severi; ma debbo ricordare un fatto.

Nel porto di Genova, proprio nel momento in cui mancavano le braccia per scaricare le merci che si accumulavano sulle calate, fu data la preferenza al caricamento di 85 vagoni di filo di ferro spinato che si portarono nei magazzini, mentre il lardo, il pesce ed altre derrate alimentari si impudridivano!

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, sono già otto minuti che parla. Non posso lasciarla continuare; il regolamento me lo impedisce.

MARCHESANO. Finisco, riassumendo il mio dire in poche parole. Il Paese ha sopportato, con la cooperazione di tutti, anche di coloro che meno si dimostravano favorevoli alla guerra, tutti gli enormi sacrifici che essa chiedeva. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sì; anche le amministrazioni socialiste hanno fatto in gran parte il loro dovere; e bisogna riconoscerlo. Se la guerra durava io avevo fede, e l'ho sempre detto, che il Paese avrebbe continuato nel suo sforzo sino all'ultimo perchè si trattava della esistenza della Patria; ma non bisogna chiedere al paese che le sue sofferenze durino anche quando la guerra è finita.

Non si può domandare che, come ai sacrifici necessari alla salvezza della patria, il Paese si sobbarchi a quelli che sono inutili e giovano solo a poche persone.

Occorre che il Governo agisca sul serio e che coi fatti si compia immediatamente quanto occorre per passare senza ulteriore remora al regime di pace. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Agnelli, al ministro della guerra, « per conoscere se e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei riguardi di quei militari, che sprovvisti di qualsiasi mezzo o soccorso all'atto della smobilitazione, non abbiano famiglia che percepisca sussidio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Agnelli io non posso che richiamarmi al decreto 20 febbraio scorso, secondo il quale ai sottufficiali, caporali e soldati, che vanno in congedo, è stata

concessa una indennità di lire cento per il primo anno, e di lire cinquanta per ciascuno degli anni in più di servizio prestato.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta, che mi ha dato; solo mi permetto di ricordare che essa giunge oggi molto tempo dopo la presentazione della mia interrogazione. Se questa dunque non ha da sola provocato il provvedimento, certo era più che giustificata quando fu presentata. Ma, poichè per una coincidenza, queste mie parole sono pronunciate successivamente a quelle del collega Marchesano in tema analogo, mi sia lecito, senza oltrepassare i cinque minuti stabiliti dal regolamento, di approfittare di questo diritto per richiamare l'attenzione del Governo sui problemi della smobilitazione in generale. Il caso, contemplato nella mia interrogazione, riguardava una condizione di cose penose, di ordine generale, ma io penso che si debba riassumere questa questione in una riflessione sintetica.

Ricordi il Governo che la smobilitazione è problema non soltanto militare.

Il problema militare si riduce a questo: possono dire i Comandi, che hanno la direzione e la responsabilità, con quanta regolarità, con quale rapidità essi possono privarsi di un certo numero di soldati e di ufficiali: ma la utilizzazione di queste forze nel Paese costituiva una questione economica e politica, poichè si trattava di adattare, con una visione, che fosse esatta e si adeguasse a necessità sempre più gravi, i problemi più delicati del passaggio dal tempo di guerra a quello di pace. In questo periodo, che oramai dura da quattro mesi, non si è avuto un vero criterio direttivo di nessun genere e noi siamo a questo punto.

Io potrei parlare molto più dei cinque minuti, se volessi portare degli esempi. Vediamo ufficiali, che hanno combattuto la guerra per quattro anni, fare istruzione di plotone in ordine chiuso nelle caserme, tanto per darsi l'aria di servire a qualcosa! Vediamo altri ufficiali, che non hanno mai lavorato molto negli uffici, rimanervi a far assolutamente nulla, tanto per tenere gli uffici aperti; ospedali dove non sono che medici e infermieri, senza feriti e senza ammalati; e quando dovessimo fare tutta la litania di questi episodi l'onorevole sottosegretario di Stato ne sa-

rebbe edificato, anche in questo momento, quantunque non mi presti ora troppa benevola attenzione.

E concludo. Quello che noi diciamo, onorevole sottosegretario di Stato, sotto forma di stillicidio nelle interrogazioni (dopo la mia avrete anche quella dell'onorevole Gortani sopra argomenti analoghi, ed a questa altre ne seguiranno, e le stesse cose che noi ora diciamo furono ripetute nella discussione generale) quello che noi diciamo non è la vana soddisfazione di qualche pressione elettorale, nè la esagerazione di preoccupazioni di piccola importanza. Sono le vere e proprie insistenti preoccupazioni del Paese, sono le suggestioni che ci vengono dai bisogni e dalle pressioni di coloro che vivono la vita economica e produttiva. Nè crediate che si tratti di argomenti che si possano risolvere con le parole cortesi ma poco concludenti che voi sempre usate, destinate a rimanere soltanto nei resoconti delle nostre sedute e non a mutare la sostanza delle cose: si tratta di questioni di estrema importanza, di questioni decisive per il presente e per l'avvenire.

A vostro conforto voglio dire anche un'altra cosa. Noi saremmo degli ingenui, degli ignari del vero stato delle cose, se tacessimo che anche a voi spetta di vincere molte resistenze e molte difficoltà. Lo sappiamo bene, ma è precisamente il vostro onore ed il vostro compito quello di saperle superare e di saperle vincere.

Io oso pensare che se anche ci fosse del genio al Governo (ma mi si assicura di no!) sarebbe inutile e forse dannoso per risolvere queste questioni. Basta invece della volontà, dell'applicazione costante, uno studio paziente, umile, preciso, modesto delle singole questioni. Solo così facendo voi acqueristerete una benemeranza grandissima in confronto di quello che oggi è il vero e più costante assillo, la più forte preoccupazione del Paese; altrimenti venire alla Camera, come si fa in ogni occasione, con nobilissimi intendimenti, a fare l'apologia dei soldati, la lode di coloro che hanno combattuto la guerra, dimenticando poi le loro condizioni al momento della smobilitazione, finisce col rappresentare una ironia non degna nè di noi nè di voi. Ed io voglio ancora che questa voce, come le molte altre che prima o poi in questo senso si faranno sentire, abbiano a raggiungere finalmente un qualche concreto risultato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Belotti, al ministro delle

poste e dei telegrafi, « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per riparare allo scandaloso servizio postale tra Milano e Bergamo, per cui l'assistenza, raccomandata e non raccomandata, impiegata talora cinque o sei giorni nell'essere recapitata a destinazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'onorevole Belotti ha presentato la sua interrogazione alcuni mesi sono, allorché in causa dell'agitazione del nostro personale i servizi postali e telegrafici andavano male in tutta Italia e andavano poi malissimo nelle regioni dove più sviluppati sono i commerci e le industrie, come la Lombardia.

Perciò la sua interrogazione, quando fu presentata, era opportuna e tempestiva e le sue lagnanze pienamente giustificate.

Ora però sono lieto di assicurare l'onorevole Belotti che il servizio procede regolarmente, con soddisfazione generale di tutti e spero anche dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELOTTI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè realmente le condizioni sono molto migliorate. Però raccomando alla sua attenzione un altro servizio, quello del telefono, che si svolge in condizioni assolutamente disastrose, peggio di quelle in cui si svolgeva prima il servizio postale e telegrafico.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Terrò conto di questa sua raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, si intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno, « per sapere se di fronte al gravissimo rinnovarsi dell'epidemia influenzale nel Regno non intenda dare istruzioni severissime onde il flagello immane, che ha mietuto insino ad oggi oltre 800,000 vite umane, venga combattuto nel modo più energico possibile avendo di mira esclusivamente la pubblica salute e senza riguardo alcuno ad interessi privati per quanto rispettabili ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, al ministro della guerra « per conoscere se non creda troncata con ogni urgenza i provvedimenti disciplinari adottati dal Comando della 1ª Armata a carico del mag-

giore alpino, comandante il 4º battaglione del 1º reggimento mitraglieri di marcia, Tito Zaniboni, mutilato di guerra, promosso due volte ai gradi superiori, decorato più volte di medaglie al valore e di onorificenze francesi ed inglesi (attualmente agli arresti di rigore), per avere lanciato un appello — implicitamente approvato dall'ex-ministro Giardino nel discorso pronunciato al Senato — agli ufficiali di complemento perchè « vogliano dare opera e non stanchezza alla soluzione di quei problemi, conseguenti alla smobilitazione », che più direttamente li interessa ed investono la vita istessa di tutta la Nazione, l'avvenire e la grandezza della quale, sono, dopo la vittoria, « nelle mani degli operai, degli studenti e dei professionisti ». Chiede perciò al ministro di provvedere con ogni urgenza a troncata l'odioso provvedimento, onde evitare che il malecontento — diffuso per le già adottate provvidenze unilaterali monche, insufficienti, soffocate dal meccanismo burocratico, incapaci a risolvere il gravissimo problema — si diffonda e giustifichi più profonda agitazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Onorevole Presidente, chiederei che si desse lettura anche della interrogazione dell'onorevole Soleri, che è pure all'ordine del giorno di oggi, e che si riferisce allo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene. Do lettura della interrogazione degli onorevoli: Soleri, Ciriani, Dello Sbarba, Scialoja, Bevione, Canepa, al ministro della guerra, « per sapere se non creda, per evidenti ragioni morali e di fronte al glorioso contributo di sangue e di valore dato alla patria dagli ufficiali di complemento, di disporre perchè sia tosto arrestata la procedura disciplinare iniziata dal Comando della 1ª Armata contro il valoroso maggiore alpino di complemento, Zaniboni Tito, mutilato di guerra, per avere firmato un nobile e sereno appello a favore degli ufficiali stessi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere ad entrambe queste interrogazioni. Poi, separatamente, darò facoltà agli onorevoli interroganti di dichiarare se siano o no soddisfatti.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ho desiderato di rispondere insieme alle interrogazioni degli onorevoli Dugoni e Soleri perchè, come la Camera ha udito, esse vertono entrambe sullo stesso argomento.

Ora, io devo alla Camera una dichiarazione preliminare, ed è questa: io consento con gli onorevoli Dugoni e Soleri in quanto ricordano il maggiore Zaniboni come un ufficiale che ha fatto valorosamente e serenamente il suo dovere. È esatto quanto è detto nell'interrogazione degli onorevoli colleghi, cioè che egli ebbe promozioni per merito di guerra e distinzioni al valore che ornano degnamente il suo petto.

Se non che un giorno ebbe l'idea poco disciplinare di rivolgere a persone estranee all'esercito un appello relativo all'avvenire della classe di ufficiali alla quale appartiene.

Ora, onorevoli colleghi, il regolamento di disciplina, specialmente in tempo di guerra, è scritto tale, tanto per i comandanti di armata come per l'umile soldato; tanto per i valorosi, quanto per coloro che non abbiano quella gagliardia di animo dalla quale dipende il valore di fronte al nemico.

Fu adunque una necessità disciplinare per la stessa compagine dell'esercito, che sul fatto venisse richiamata l'attenzione dei superiori di lui, e che il fatto contrario alla disciplina fosse punito.

Aggiungo che il maggiore Zaniboni, come ne aveva diritto, ha reclamato per la sua punizione; e posso affermare alla Camera che, di fronte alla sua condotta valerosa di rimpetto al nemico, essa venne attenuata.

Ora, gli onorevoli interroganti chiedono specialmente questo: che venga prontamente arrestato ogni provvedimento disciplinare contro di lui...

DUGONI. Ma no...

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sì, questo si chiede...

DUGONI. Si chiedeva allora...

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sta bene. Ora dichiaro alla Camera che il provvedimento disciplinare applicato ha avuto il suo effetto, ma che altri provvedimenti contro codesto ufficiale non sono in corso. (*Commenti*).

È bene ricordare che la disciplina è una necessità ed è il nerbo stesso e l'anima dell'esercito. Ciò, soprattutto, devono professare quanti anche per il loro grado devono insegnare con l'esempio.

Vedono dunque gli onorevoli interroganti se in questa condizione di cose non era una necessità che il fatto avesse le conseguenze che essi lamentano.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Io sono soddisfatto della seconda parte della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato in quanto è l'illustrazione di un fatto ormai assicurato e accertato.

Il maggiore Zaniboni ha fatto un mese di arresti di rigore regolarmente compiuto, dopo di che ogni provvedimento disciplinare ulteriore fu sospeso; e oggi sento dall'onorevole sottosegretario di Stato che ulteriori provvedimenti non saranno presi a suo carico.

Ma intendo soprattutto rilevare che la ragione del provvedimento non è nè simpatica, nè incoraggiante per coloro che, durante la guerra, pure essendo contrari alla guerra, hanno fatto tutto il loro dovere.

Il maggiore Zaniboni è proprio uno di questi.

Ella sa, onorevole sottosegretario di Stato, perchè l'informai personalmente, che il maggiore Zaniboni ricorse per la negata concessione di due medaglie d'oro alle quali fu proposto dai suoi superiori.

La punizione che egli ha dovuto subire per l'appello lanciato agli ufficiali di complemento non crede ella possa avere influenza sugli ufficiali giudicanti, sulla Commissione giudicante di questi ricorsi? Di questo mi preoccupa; ma voglio entrare pure nel merito dell'appello. Che cosa dice? È un atto di ribellione di un ufficiale ai suoi superiori? No. Siamo, si dice, dalle disposizioni del Ministero trascurati, abbiamo sacrificato tutto, molti di noi sono morti, abbiamo dato la nostra vita, la nostra tranquillità familiare, tutto abbiamo dato alla patria ed ora il Ministero della guerra ci trascura. Noi dobbiamo ritornare alla vita civile in condizioni di inferiorità di fronte al più umile dei lavoratori. Si ricordi il Governo che non dobbiamo essere dimenticati! Questo chiedeva l'appello che non era lontanamente ingiurioso, nè scritto in una forma che potesse suscitare qualsiasi protesta. Era semplicemente la manifestazione di un desiderio per diritti da conquistare e da realizzare.

Orbene il provvedimento del generale comandante la prima armata è un provvedimento, me lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato, nè opportuno, nè legittimo. Quale violazione al regolamento? Si è rivolto al ministro del suo paese, non al ministro della guerra, ed ha consegnato personalmente al deputato Soleri l'appello

perchè lo portasse ai ministri. Non ha fatto atto di violenza, di ribellione al regolamento disciplinare, ma anche se ci fosse stata una lieve lesione alla disciplina militare, dopo quello che il maggiore Zaniboni aveva fatto per la patria, poteva anche il comandante dell'armata chiudere tutti e due gli occhi e lasciare che l'appello avesse il suo corso a tutela e difesa di quegli ufficiali che realmente hanno compiuto nella loro grande maggioranza il loro dovere nelle ore tristi e tragiche della guerra.

Il provvedimento disciplinare a carico del maggiore Zaniboni potrebbe avere delle conseguenze, ed io mi auguro che il ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario di Stato intervengano presso le Commissioni che esaminano i ricorsi del maggiore Zaniboni perchè nessun danno a lui venga, anzi gli vengano concesse quelle medaglie cui ha diritto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Sono lieto di questa interrogazione che dà modo alla Camera di rendere omaggio ad uno dei più valorosi combattenti: il maggiore Zaniboni, che, aspramente dissenziente dalla guerra, seppe rispondere nobilmente ed eroicamente all'appello del suo paese.

Egli ha scritto la mirabile pagina di valore, che rifulge di purissima gloria nell'epico assedio del Castello Rosso, nel marzo 1916, al Pal Piccolo.

In quelle notti oscure gli austriaci avevano scavate silenziosamente delle gallerie nella neve, attraverso la breve distanza, di poco più di dieci metri, che separava la loro trincea dalla nostra. Finalmente, rotto l'ultimo diaframma, essi prorompono nelle nostre linee, ammazzano le vedette, scendono sul ricovero, poco sotto, nel quale vigila il reparto comandato dal capitano Zaniboni. Questi serra intorno a sé i suoi uomini nel piccolo rifugio, per la suprema difesa. Gli austriaci stanno tutto intorno e sopra il tetto, ma egli con quegli eroi resiste 36 ore senza arrendersi. Gli austriaci non possono superare la resistenza di quel reparto là asseragliato. Ogni impeto degli assalitori è arrestato dalla indomita difesa di quei prodi. I cadaveri si ammucchiano gli uni sopra gli altri, e sono riparo ai vivi nel breve spazio.

Intanto si riprende l'azione offensiva; con ardito e cruento contrattacco nuovi reparti riprendono la vetta di Pal Piccolo, credono di non trovarvi più alcuno dei nostri, pensano che Zaniboni ed i suoi siano prigio-

nieri, ed invece li trovano là, in pochi, malsaldi ancora a sostenere fino all'ultima goccia di sangue quel posto. E il Pal Piccolo nella sua cruenta vicenda, fu ancora ritolto agli austriaci, meno di quarantotto ore dopo che essi ce l'avevano preso con insidia. Ma Zaniboni era gravissimamente ferito, la gola attraversata da una fucilata.

Questi è Zaniboni! Un socialista che ha combattuto, che fu proposto per medaglia d'oro al valore, che ha avuto medaglie di argento, prode da tutti ammirato e a cui si sono inchinati generali e soldati! (*Vivi applausi*).

Orbene, quale fu il reato di questo soldato, che non fu di quelli che hanno avuto medaglie e promozioni, senza combattere? (*Applausi*).

Quale fu il reato di questo soldato che fu di quelli che hanno vinta la causa dell'Italia, perchè se non vi erano, specie nei gradi minori, questi nostri ufficiali di complemento e di milizia territoriale, usciti dalle file del popolo e della borghesia e fra essi anche tanti vostri figli, o egregi colleghi, se non era questo loro sacrificio prodigato con tanta generosità sui nostri campi, la guerra non si vinceva! (*Applausi*)
Quale fu il reato di questo soldato? Ve lo chiedo, onorevoli colleghi, perchè voi stessi avete firmato l'appello Zaniboni, assecondando il mio invito. Ho raccolte 70 firme vostre, da tutte le parti della Camera, per questa petizione nobile di contenuto, e serena di linguaggio. Lo Zaniboni non chiedeva nulla per sé.

Questo combattente, venuto dalle file socialiste, si rivolgeva alle autorità costituite del suo paese, si rivolgeva al Parlamento e chiedeva questo: vi sono ufficiali di complemento che hanno avuto spezzata la loro attività economica: pensi a loro il Governo nel momento della smobilitazione, non li dimentichi, ricordi le loro benemerienze.

Orbene, ciò che essi hanno chiesto è stato dato dal Governo. Il Governo ha riconosciuto giusto questo appello che lo Zaniboni rivolgeva a nome degli ufficiali di complemento, assumendone, con altri, e ne aveva tutto il diritto morale, la rappresentanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto ciò che egli doveva dire dal suo posto. Ma vi è una disciplina di forma e vi è una disciplina di sostanza. A che cosa ci ha condotto la disciplina di forma e a che cosa ci ha condotto la disciplina di sostanza? (*Benissimo! Bravo!*)

Nel momento della battaglia, quando il soldato deve far getto della sua vita, non è la disciplina di forma che potrà spingerlo al sacrificio, ma è invece l'anima che gli vibrerà nel petto, il sentimento delle supreme devozioni e degli estremi sacrifici, che l'amore dei suoi capi avrà saputo infondergli. (*Vive approvazioni*).

La disciplina di forma fu quella tale disciplina per cui erano negate le licenze invernali, per cui le truppe non dovevano alternarsi con doverosa giustizia nelle posizioni più cruente e sanguinose e non venivano rispettati i turni di riposo, era quella disciplina per cui al soldato di trincea non era data alcuna indennità speciale, mentre l'avevano gli automobilisti, i telegrafisti, i telefonisti, ecc., tutti quelli che meno di lui combattevano, (*Approvazioni*) per cui erano ammessi tutti gli arrivismi più sfrenati, perenne insulto agli ufficiali combattenti.

Orbene, signori, questa disciplina ci ha condotti a Caporetto! (*Vivissime approvazioni*).

Quando si cambiò strada e si apprese che il soldato era anzitutto un cittadino, e si sentì che il sentimento del dovere gli sarebbe derivato dal riconoscimento del diritto; e vi furono condottieri che avevano un cuore che batteva nel loro petto, ed avemmo un generale umano e saggio quale Armando Diaz, che sentì e comprese questa psicologia del soldato in guerra, allora l'esercito ebbe un'anima, ed una fiamma di sacrificio si accese nel cuore dei combattenti, che sentirono il dovere delle supreme difese, e delle più ardimentose audacie, per la salvezza della patria. Fu un sentimento di amore che affratellò quei soldati coi loro capi e col paese, e si ebbe allora la disciplina di sostanza, per cui si è vinta la guerra italiana! (*Applausi*).

A questo sentimento non fu ispirato il provvedimento che ha colpito il maggiore Zaniboni. (*Approvazioni*).

In quel momento si doveva sentire che vi era qualche cosa che trascendeva la portata di un provvedimento disciplinare. Ed era l'omaggio dovuto a un così valoroso combattente, e con lui agli ufficiali di complemento, dei quali si era fatto interprete, per il magnanimo sacrificio di sangue offerto alla Patria, nell'ora del suo destino. (*Vivi e generali applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Celesia, ai ministri della guerra e di agricoltura, « per sapere come e perchè sia avvenuto dopo aver annun-

ciato l'invio di nuovi seimila prigionieri di guerra nella giurisdizione del Corpo d'armata di Genova ed avere invitato sindaci e commissari a preparare alloggiamenti e lavori agrari e stradali, tali prigionieri non siano stati più inviati, anzi siasi tolta parte di quelli già concessi. Se non credano che tali sistemi incomprensibili da parte di un Governo organizzato, e specialmente il sistematico rifiuto di spiegazioni e notizie, creino nel pubblico deluso e danneggiato il senso della sfiducia nel Governo stesso e dello scoraggiamento per qualsiasi iniziativa pubblica e privata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. L'onorevole Celesia si lagna che alla sua regione non sia stato accordato un numero sufficiente di prigionieri austriaci. Devo ricordare all'onorevole interrogante alcuni dati, poichè forse essi hanno nella loro efficacia oltrepassato i desideri espressi nell'interrogazione.

Da principio il Comando Supremo accordò al Comando del corpo d'armata di Genova 4,000 prigionieri, ma con successive spedizioni il numero dei prigionieri venne portato a 23,769. Come l'onorevole Celesia vede è una quantità più che sufficiente per i bisogni della regione che egli degnamente rappresenta. D'altra parte permetta che gli faccia presente una considerazione, che cioè bisogna contemperare la concessione dei prigionieri con la necessità di procurare occupazione ai lavoratori che tornano dal fronte.

Ora io credo che nella regione rappresentata dall'onorevole Celesia questo temperamento sia stato realizzato e che l'onorevole Celesia possa dirsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELESIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, e il ministro della guerra dei provvedimenti presi, che hanno pienamente soddisfatto i nostri desideri. Se mi fossi accorto che la mia interrogazione era ancora all'ordine del giorno, l'avrei ritirata.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Marcello, De Capitani, Pavia, Caccialanza, Mango e Albanese a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MARCELLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1917, relativo a facilitazioni in materia di credito navale (954);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 1027, concernente l'indennità mensile da corrispondersi alle famiglie dei cittadini italiani arruolati negli equipaggi di navi mercantili fatti prigionieri dal nemico (955).

DE CAPITANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 740, recante provvedimenti per il porto di Milano e per la navigazione interna da Milano al Po. (1034).

PAVIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1918-19. (902).

CACCIALANZA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 febbraio 1918, n. 319, riguardante la stima censuaria degli agrumeti colpiti dal marciume radicale (960).

MANGO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 26 luglio 1917, n. 1258, 26 luglio 1917, n. 1593, 29 luglio 1917, n. 1594, 2 settembre 1917, n. 1521, concernenti la pubblica istruzione (940).

ALBANESE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º settembre 1918, n. 1446, recante provvedimenti sulle strade vicinali. (1032)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge approvati stamane:

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante

provvedimenti per combattere la tubercolosi.

Si faccia la chiama.

LOERO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne e proseguiamo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di impedire che si protragga il disagio interno del paese prodotto dallo stato di guerra, causa di arresto delle più vive e sane energie sociali confida che il Governo vorrà emanare solleciti provvedimenti che valgano a diminuire il costo della vita ed a ripristinare il normale svolgimento della produzione, disponendo, per quanto particolarmente riguarda l'agricoltura, che, a mezzo di esoneri non ritardati da ingiustificate lentezze procedurali, vengano restituite ai campi le braccia la cui deficienza pregiudica oggi sino dal suo inizio la nuova campagna agricola ».

FALLETTI. Onorevoli colleghi. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che provocarono il plauso di questa Assemblea, hanno destato in me come in ogni coscienza patriottica un senso di grande conforto, diradando la preoccupazione che non fossero completamente riconosciuti i diritti dell'Italia, che l'onorevole Orlando bene riaffermava quali definiti dai sacrifici immensi sopportati dal nostro Paese, in nome delle sue giuste rivendicazioni nazionali. I nostri rappresentanti alla Conferenza di Parigi furono degni assertori delle nostre secolari ragioni sui territori delimitati dal Trattato di Londra, e lo furono altresì sulla italianissima Fiume, alla quale mi auguro che, sotto la protezione della bandiera d'Italia, sia congiunta la città dalmata che in questi ultimi giorni ha potuto assaporare quanto triste possa essere la dominazione croata. Ed io dò lode parimenti al Governo per la valida cooperazione dell'Italia alla Società delle Nazioni, circa la

quale si può anche essere scettici nel senso che valga ad evitare in modo assoluto il flagello della guerra — risultato questo, che, del resto la stessa Conferenza di Parigi non si è proposto di raggiungere — ma non si può negare che costituisca un gran passo verso quell'alto ideale umanitario. A raggiungerlo è innegabile che rappresentino mezzi efficaci sia l'arbitrato obbligatorio al quale dovranno essere sottomesse le controversie che possano condurre a conflitti fra le nazioni, sia le sanzioni verso gli stati associati, e non associati, che non accettino l'invito di rimettere le loro più gravi pendenze internazionali al giudizio della Società.

D'altra parte, sebbene non se ne parli nella Conferenza di Parigi, la segretezza diplomatica, contro la quale, come costante minaccia al mantenimento della pace, così vivamente insorge l'esperienza del passato, tende ad essere sostituita dalla discussione pubblica, stante l'obbligo alle nazioni consociate di sottoporre periodicamente al Comitato rappresentativo della Società delle nazioni tutte le questioni di ordine internazionale.

Ora io mi auguro che, alla Conferenza di Parigi, possano essere riconosciuti i giusti diritti dell'Italia all'indennità di guerra che le è dovuta, per avere essa sopportato, in proporzione della sua potenzialità economica, il maggior gravame di guerra, come anche ieri così autorevolmente affermava l'onorevole Nitti.

Se da questo punto di vista posso essere completamente soddisfatto, e attendere, fiducioso, lo svolgersi degli avvenimenti, mi lascia invece alquanto perplesso la nostra situazione interna.

Dopo una lunga guerra, durata quattro anni, che ha logorato tante energie, non era da attendersi che, ad un tratto, potessero le nazioni belligeranti ritornare alla vita normale, e nessuna di esse si illuse su questo punto; anzi, molte, furono anche più previdenti di noi, nell'adottare provvedimenti per il dopo guerra.

Sta di fatto, però, che, oggi, a quattro mesi dalla firma dell'armistizio, perdura ancora nel paese un disagio, che è bensì ineluttabile come conseguenza più immediata della guerra, ma che, cessate le ostilità, avrebbe dovuto scemare, almeno in parte. Anche durante questa discussione, di tale disagio sono state esaminate le cause ed io non ritornerò su quanto è stato detto. Mi soffermerò brevemente su talune di que-

ste cause, e, in primo luogo, sugli eccessivi prezzi dei mezzi di sussistenza.

Certamente le ragioni del caro-viveri sono complesse e, come fu già affermato in questa discussione, le riconosco, in massima parte, dovute all'eccesso di circolazione. Se, però, non è dato di prevedere quando la circolazione potrà essere diminuita, non per questo si deve colorire il doloroso fenomeno del caro-viveri con soverchio carattere di fatalità che escluda, in parte almeno, i rimedi.

Io credo invece che al Governo non manchi un campo d'azione, per attenuare questa quotidiana sofferenza della Nazione.

Vi sono, innanzi tutto, le difficoltà dei trasporti e ce ne danno una prova le quantità di merci che rimangono giacenti nei porti e non possono affluire nei luoghi di consumo. Ammetto che i sacrifici finanziari a cui occorrerà sottostare per sopperire al materiale ferroviario, che ci ponga in grado di soddisfare a tale suprema necessità, siano gravi, ma io credo che questi si debbano affrontare perchè essi verranno largamente compensati dal beneficio che recheranno all'economia nazionale.

Un'altra causa del caro-viveri è certamente il divieto delle importazioni dall'estero come ora è imposto. Comprendo e riconosco che i decreti del 26 maggio e 29 giugno 1918, che stabilirono le norme per le importazioni, fossero indispensabili quando dovevano immediatamente influire sul fenomeno del cambio. Comprendo pure che, attraverso il Ministero degli approvvigionamenti, possano le merci essere vendute a prezzo di calmiera, con una certa limitazione dei prezzi eccessivi del mercato, ma, oltre le merci che vengono dall'estero, vi sono quelle che si producono nell'interno del paese. E, qui occorre dirlo, talune di queste merci sono anche esuberanti ai consumi nazionali e, ciononostante vengono vendute a prezzi, oltre ogni dire eccessivi, come avviene, fra altri generi, per le pelli, che, in paese, sono enormemente costose, mentre mi consta che sono oggetto, ed anche in questi giorni, di parecchie domande di concessione di esportazione.

Io non mi attendo la immediata abolizione del divieto di esportazione, ma bensì domando al Governo di procedere, per quanto è possibile, alla sua attenuazione, specialmente per quanto riguarda le derrate alimentari, per le quali, soprattutto, è necessario che ci si possa a poco a poco avviare al libero commercio, in cui il giuoco

della libera concorrenza varrà ad influire sui prezzi, rendendo meno agevoli gli accaparramenti di generi nazionali, che vediamo perpetrarsi con vergognosa speculazione.

Un altro problema sul quale desidero soffermarmi, ma solo di sfuggita perchè fu già trattato ampiamente, è quello delle pensioni.

Non è esagerato affermare che le deficienze lamentate nella nostra legislazione sulle pensioni, costituiscono una delle cause maggiori del malcontento che serpeggia nel nostro paese. Al giorno d'oggi è indiscutibile che, nella concessione della pensione, debba prevalere il criterio di accordarla a chi, con la morte del caduto, è rimasto privo del sostegno indispensabile per la sua assistenza.

Questo criterio è invero già, in parte, adottato, ma al beneficio delle norme attuali sfuggono numerosi infelici. Infiniti esempi potrei addurre. Ne citerò uno perchè più tipico. La povera cieca orfana di padre e di madre perde in guerra il fratello, unica persona che la assisteva. La legge non la favorisce perchè estende il beneficio della pensione al collaterale solo se minorenne. Altri disgraziati in gran numero vedono la loro esistenza materialmente troncata per la perdita del loro caro senza che la legge li assista.

Un sensibile beneficio ha recato in questo campo l'istituzione del Ministero per l'assistenza militare, che è riuscito ad attuare molte larghezze in fatto di pensioni di guerra; ma ciò non basta; altre e molte ne occorrono. È bensì vero che il sentimento umanitario si arresta di fronte all'onere gravissimo di bilancio; ma occorre anche pensare, come è stato ripetutamente affermato in questa discussione, che tale onere deve andare a carico del nemico, perchè è stato il nemico che ha provocato la guerra.

Ed ora debbo particolarmente rivolgermi all'onorevole ministro della guerra per fargli alcune raccomandazioni.

Nella storia della nostra guerra, la classe rurale segnerà una pagina luminosa, sia per il grande contingente di uomini e, pur troppo, di vittime, che ha dato alla Patria, sia per avere assicurato durante la guerra lo svolgimento della produzione agricola, sebbene con la mancanza di braccia, di mezzi di trasporto, di materie fertilizzanti, di bestiame da lavoro, ecc. venisse meno tutto quanto è più indispensabile per la industria agraria.

Tutto ha fatto la classe rurale per dimostrarsi degna del suo alto compito durante la guerra; e, al termine di questa, si sarebbe creduto che uno dei primi campi di attività sociale nel quale avrebbe dovuto prontamente delinearsi un miglioramento delle condizioni di produzione in confronto di quelle manifestatesi dallo stato di guerra, sarebbe stata precisamente l'agricoltura. Invece così non è avvenuto.

È vero che, col licenziamento delle classi anziane, molti uomini sono già tornati al loro focolare, ma perdura ancora quel grande inconveniente che si è manifestato durante la guerra, e, cioè, che molte famiglie di contadini non dispongono neppure di un uomo valido per la coltivazione della terra.

Quest'inconveniente si sarebbe potuto evitare se nel procedere alla smobilitazione, al criterio della classe si fosse unito quello della categoria, con graduale deroga all'applicazione dell'articolo 133 della nostra legge sul reclutamento, la quale vieta i congedi assoluti durante la mobilitazione. Ad ogni modo, chiedo al ministro della guerra che, mediante esoneri e licenze agricole, si rimedi a questo stato di cose, che è veramente deplorabile, poichè, mentre gli esoneri agricoli chiesti in tempo utile si concedono con grande lentezza, col 31 gennaio è stato stabilito il termine per le domande di nuovi esoneri, cosicchè gli antichi non si possono ottenere e i nuovi non si possono chiedere.

Io porgo altresì all'onorevole ministro della guerra la preghiera che volga la sua attenzione a quei nostri prigionieri di guerra, sulla sorte dei quali da tempo nulla è più dato sapere. I parenti di questi prigionieri, oltre al dolore di non avere con sé i loro cari, non sono in grado di presentare, ai fini dell'assegno vitalizio, nè i certificati di morte, nè quelli di dispersione.

Con queste raccomandazioni io conchiudo il mio dire, onorevoli colleghi, nella speranza che il Governo voglia, nei limiti del possibile, attenuare il disagio del paese che tutti lamentiamo, disagio, che per il malcontento generale che ne deriva, non conferisce al prestigio ed al valore dell'organizzazione statale, che oggi occorre invece assolutamente rinvigorire per non indebolire la compagine sociale. I provvedimenti, che spero si prenderanno, faranno sì che i cittadini d'Italia, in tutti i campi della attività nazionale, potranno, con animo sereno, dare opera alla rinascenza economica del paese ed avviarsi a quella esistenza migliore, che i

lunghe e duri sacrifici, sopportati durante l'immane conflitto, danno loro diritto di conseguire, quale giusto coronamento e meritato premio della conseguita vittoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Da più parti della Camera, durante la discussione sulle comunicazioni del Governo, si è fatto cenno alla attività del Dicastero che ho l'onore di reggere, sia per fronteggiare la disoccupazione operaia, sia per iniziare la restaurazione economica del Paese. Credo quindi mio dovere fare alcune dichiarazioni intorno a quella che è stata, ed a quella che sarà, l'attività del mio Dicastero, ed intorno ai propositi del Governo.

Nessuno più di me sente la delicatezza, la gravità e la difficoltà dell'ora che attraversiamo. I soldati tornano dalle trincee, e nello stesso tempo la stagione invernale impedisce i lavori campestri, ed impedisce anche determinate categorie di lavori all'aperto, specialmente nelle regioni dove è abbondante la pioggia ed il gelo. I ritornanti dall'esercito o dall'armata si uniscono agli operai che l'industrie di guerra, o per riduzione di lavoro, o per l'inevitabile crisi della trasformazione, escludono dalle officine, e sugli uni e sugli altri grava la situazione economica del Paese, che non può essere diversa da quella di un paese, certo non ricco, che esce dalla guerra forse più costosa che ricordi la storia.

Con tutto ciò, non dico per merito del Governo, ma per la saldezza intima del Paese, la condizione non è nè minacciosa nè allarmante. (*Commenti*). La crisi di disoccupazione è sensibile nelle grandi città del Nord, dove le maestranze delle industrie di guerra erano pletoriche, non è molto sensibile ancora nell'Italia centrale e meridionale.

La crisi di disoccupazione del bracciantato agricolo è sensibilissima nella bassa valle padana, dove si ripete, del resto, quel consueto fenomeno della disoccupazione invernale, che è un prodotto dell'ambiente economico, i cui caratteri salienti sono la densità della popolazione e la forma del salariato agricolo. Ma anche nella bassa valle padana sarebbe difficile distinguere quanta parte di questo fenomeno si attiene alla deficienza ed alla scarsezza di offerta di lavoro e quanta parte invece proviene

dal contrasto per le tariffe di lavoro, contrasto che in questi giorni ho cercato di eliminare avvicinando le parti.

Queste constatazioni, data la situazione eccezionale che attraversiamo, e che attraversa, non solo l'Italia, ma tutta l'Europa, sono veramente incoraggianti e confortevoli. Ma indubbiamente sarebbe eccessivo ottimismo se noi dovessimo inferire da questo per l'avvenire, e quindi è preveggenza di Governo preparare fin d'ora le condizioni ambientali per una ripresa intensa dei lavori.

Certamente, e la Camera lo comprenderà, solo una quota parte di quest'opera spetta al Dicastero che ho l'onore di reggere, perchè io posso provvedere soltanto a determinate categorie di lavoratori con esclusione di quelli che appartengono alle grandi industrie. Ma non ho difficoltà a riconoscere che l'azione indiretta del mio Ministero può preparare le condizioni ambientali per una intensa ripresa della vita economica del paese, ed è perciò che, conscio di questa grave responsabilità, tornato a questo posto, mi sono dato cura di raggiungere tre fini: preparare i mezzi finanziari adeguati, preparare gli ordinamenti amministrativi, preparare infine gli strumenti tecnici capaci di iniziare vasti programmi di lavoro.

*La Camera ricorda che il decreto del 17 novembre 1918 mette a disposizione del Dicastero dei lavori pubblici un miliardo per opere pubbliche. Intorno a questo miliardo, oggetto di molte speranze e sorgente di forse eccessive illusioni, sono corsi alcuni errori. Si è creduto, ad esempio, che il ministro del tesoro mettesse a disposizione del ministro dei lavori pubblici, senza alcuna disciplina, questo miliardo, come si può mettere a disposizione del prodigo la cassa forte perchè vi attinga senza misura. Ma la Camera sa che la nostra contabilità di Stato, e lo stesso decreto del 17 novembre 1918, impongono una ripartizione per capitoli di questo miliardo.

In verità la ripartizione non era compito nè facile, nè agevole. Predisporre un piano di lavori per una somma così grande, e per un periodo di anni che non può essere inferiore ai sei o sette, era un compito difficilissimo, dovendo scegliere fra una varietà infinita di lavori e di opere, tutti urgenti e tutti urgentemente richiesti. Però urgeva anche un'altra necessità: di affrettare la ripartizione per poter attingere praticamente al miliardo; ed allora ho

accettata, con lievi ritocchi, la ripartizione già preparata dal mio predecessore.

Ma qui mi occorre dire che questa ripartizione del miliardo, che i colleghi della Camera potranno leggere nella *Gazzetta Ufficiale*, deve considerarsi - mi si consenta la comparazione - come il piano regolatore di una città in isviluppo. Il piano regolatore traccia le grandi linee dell'ampliamento, ma non impedisce le varianti che saranno consigliate dall'esperienza e dall'opportunità.

E ancora un'altra cosa debbo avvertire. Nel leggere le cifre di quella ripartizione può essere facile cadere in errore. È caduto in errore anche l'onorevole Luciani, che pure è esperto in questa materia, e che mi rimproverava che le somme assegnate per le strade fossero insufficienti. In realtà, si deve tener conto che queste somme integrano somme già autorizzate da leggi precedenti.

Così, per esempio, chi legga la ripartizione fatta, e veda che alla Sardegna, alla generosa isola a cui va il pensiero fervido amoroso del Governo, sono assegnati soltanto 9 milioni per le bonifiche e le sistemazioni idrauliche, sarà sorpreso di questa pochezza di dotazione, ma deve riflettere che per le bonifiche e le sistemazioni idrauliche da darsi in concessione si può attingere al fondo generale, che è cospicuo, e che per quelle da eseguirsi direttamente dallo Stato vi sono ancora disponibili venti milioni sulle assegnazioni stabilite con leggi anteriori, talchè i nove milioni debbono considerarsi come un aumento e una integrazione.

Così, per esempio, i miei amici di Calabria che vedono per le opere di Calabria e di Basilicata assegnata una somma di 120 milioni, vedranno in altra luce questa somma quando riflettano che vi sono, per autorizzazioni di leggi precedenti, circa ottanta milioni ancora da spendere, e che il complesso di queste somme deve servire a un periodo di attività non superiore ai sei o sette anni.

In conclusione, la somma di un miliardo va considerata come una integrazione e un completamento di fondi già autorizzati da leggi precedenti; e allora, tenendo conto che questi fondi ammontano già a un miliardo e cento milioni, è su due miliardi e cento milioni che si può portare il calcolo per le ripartizioni regionali.

Da questi due miliardi e cento milioni, occorre detrarre circa un mezzo miliardo

di assai difficile definizione, sia nei riguardi del tempo che della ripartizione regionale. Sulla residua somma di mille e seicento milioni, la ripartizione regionale, a grosso modo, è questa: 450 milioni per l'Italia settentrionale, 350 per l'Italia centrale, e 800 milioni per l'Italia meridionale e insulare.

Da ciò si vede che il Governo è conscio del suo antico e nuovo dovere di provvedere che il Mezzogiorno il quale, per ragioni e vicende storiche ed economiche, si è trovato in condizioni di inferiorità, possa ora partecipare per una quota più alta ai benefici dello Stato, ai quali benefici esso ha partecipato durante la guerra assai scarsamente, pur dando con generosa larghezza alla patria il sangue ardente dei suoi figli. (*Approvazioni*).

E passo agli ordinamenti amministrativi. Nessuno più di me è persuaso che gli ordinamenti amministrativi del tempo di pace non possono essere adottati in un periodo così eccezionale come questo periodo post-bellico.

Perciò, appena tornato a questo posto, io ho ripreso gli studi del mio predecessore per sveltire le procedure e per modificare la legge organica per l'esecuzione delle opere pubbliche.

Io ho presentato ieri alla Camera, per la conversione in legge, il decreto del 6 febbraio scorso, contenente le nuove norme per l'esecuzione delle opere pubbliche, e quindi mi esonero dal farne l'illustrazione. La Camera vedrà dalla relazione ministeriale i principali punti di quel decreto; ma a me preme dire fin da oggi che in tutte le disposizioni di quel decreto, in quelle che consentono di assumere ingegneri privati per la compilazione dei progetti e la direzione dei lavori, in quelle che ammettono l'appalto concorso e l'offerta dei prezzi nelle disposizioni per affrettare le procedure di espropriazione, nelle disposizioni che permettono la stipulazione di contratti periodicamente rivedibili, in tutte queste disposizioni, fra le altre quella importantissima che sviluppa il sistema delle concessioni, vi è la preoccupazione assidua, viva e costante di portare l'azione dello Stato a quel ritmo di velocità e di scioltezza che è consono alla vita moderna.

Notevoli sono in quel provvedimento legislativo, le disposizioni per la ripresa degli appalti e per l'aggiornamento dei progetti. Questi non devono essere più aggiornati con le consuete norme lunghe, complesse e soggette a controllo, ma è stabilito che,

prescindendo dal parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, i progetti compilati prima d'ora possono essere aggiornati mediante un aumento generale dei prezzi, oppure fatti eseguire da chi faccia il minore rialzo.

Perciò la Camera vede come questo decreto risponda alla necessità dell'ora, e non sia immeritevole delle lodi che ebbe, in questa discussione, da molti colleghi della Camera, lode che mi sarà di sprone ad applicare quel decreto con lo stesso spirito con cui lo ho pensato e promosso.

Quanto agli strumenti tecnici necessari per l'intensa ripresa di un programma di lavoro, le notizie non sono molto liete. Scarsi sono ancora gli ingegneri e i mezzi d'opera. Posso però dire che mercè un accordo raggiunto col Comando Supremo ed il generale Badoglio, sottocapo di stato maggiore, si è costituito un ufficio per il ricupero del materiale e si è dato ordine di sgombrare, naturalmente con la gradualità necessaria, le fabbriche di laterizi perchè possano riprendere la loro funzione.

Per gli ingegneri il mio collega ministro della guerra ha consentito che tutti gli ingegneri del Genio civile siano ridati al mio Dicastero. Gli ingegneri però tornano più lentamente di quanto io speravo ed è solo dopo un breve periodo di riposo che possono venire utilizzati.

Confido però che mediante ulteriori accordi con i miei colleghi potrò ricostituire abbastanza presto tutti gli uffici tecnici, rafforzandoli di elementi nuovi per i nuovi uffici e per le nuove funzioni nelle terre liberate e redente.

Ma non potrei assicurare la Camera di riprendere con intensità il lavoro nel paese, e di riprenderlo con quella intensità e vastità che l'ora esige, se non confidassi, oltre che nell'azione diretta dello Stato, nelle iniziative degli interessati e degli enti locali.

L'onorevole Soleri l'altro giorno diceva al Governo: « Non illudetevi sul contributo che, in fatto di opere pubbliche, possono darvi i comuni e le provincie, giacchè le loro finanze sono così esauste ch'essi non sono in grado di approfittare di quelle agevolazioni da voi consentite, offrendo loro mezzo miliardo di prestito ad un tasso d'interesse del tre per cento ».

Credo che l'onorevole Soleri sia eccessivamente pessimista, ma riconosco, d'accordo con lui, che le condizioni degli enti locali sono disagiate, e che le loro finanze vanno rafforzate. È questo un argomento che mi è

particolarmente caro perchè si attiene ad alcuni miei studi giovanili, ma posso assicurare che esso è altrettanto caro all'onorevole Meda che ha già provveduto in parte e ancora provvederà per questi bisogni delle finanze locali.

Ma riferendomi all'azione degli enti e degli interessi locali, io ho voluto meno riferirmi ai comuni e alle provincie, e più a quegli enti che possono assumere in concessione opere pubbliche. L'istituto della concessione io credo debba essere ampiamente sviluppato in quest'ora per assumere compiti a cui lo Stato non potrebbe provvedere da solo.

L'istituto della concessione ha per me tre vantaggi: anzitutto diluisce in molte annualità il carico dello Stato ed in quest'ora grave per il Tesoro me ne sarà grato l'onorevole collega Stringher; in secondo luogo abitua il Paese a riconoscere che lo Stato non può provvedere a tutto e fare tutto, e che non è una miracolosa provvidenza; infine distoglie le energie locali dalla sterile lotta delle fazioni per educarle al governo delle cose.

Questo istituto della concessione ha già trovato nel decreto del 6 febbraio un largo sviluppo. Mercè quel decreto, qualunque opera pubblica può concedersi ai privati od agli enti pubblici.

Posso dire anche di avere avuto l'onore di iniziare, quando l'altra volta fui a questo posto, varie concessioni, tra cui la concessione del porto di Marghera ad una società industriale con il concorso del comune di Venezia, e la concessione al comune di Milano del grande canale navigabile da Milano al Po. Tale iniziativa largamente seguita e sviluppata dal mio predecessore, è stata da me ripresa in questi ultimi tempi, e oggi, in materia specialmente di porti, molto abbiamo fatto sopra questa direttiva.

Pei porti del Tirreno molto hanno giovato le iniziative locali. Così si sono potuti costituire gli enti autonomi per il porto di Savona, per il porto di Livorno, per il porto di Civitavecchia, per il porto di Napoli. Nuovi enti portuali autonomi stanno per sorgere a Spezia e a Genova, dove accanto al porto commerciale, già affidato al Consorzio, sorgerà il porto industriale.

Anche nell'Adriatico, dopo la concessione del nuovo porto a Marghera, che completerà ampliandolo l'antico porto di Venezia e creerà sulla terraferma, a poca distanza dalla città mirabile e gloriosa, una nuova città pulsante d'industrie, le felici

iniziative locali mi hanno permesso di costituire gli enti autonomi di Rimini, di Ravenna e prossimamente di Ancona. Altre iniziative si profilano ora pei porti delle Puglie.

Nel Mezzogiorno e nelle Isole confido che il nuovo sistema di decentramento avrà pure fortuna. Già sono avviati gli studi per la costituzione di enti autonomi per le opere portuali di Cotrone e di Reggio Calabria, e per quelle di Messina, Catania e Palermo.

Non solo in materia portuale molto si è fatto con questo sistema delle concessioni, ma molto si è fatto anche in materia di bonifiche.

Nel nord d'Italia i Consorzi degli interessati per le concessioni delle opere di bonifica hanno fatto un'opera veramente profittevole. Essi hanno una lunga e, credo di poter dire senza esagerazione, gloriosa tradizione ed hanno fatto in Italia ciò che altrove non si è mai tentato, nè fatto.

Io ho, anche di recente, agevolato questi Consorzi per rendere possibile che essi abbiano a continuare i loro importanti e benefici lavori anche in questo difficile periodo di alti costi, e confido che essi continueranno a rendersi benemeriti del Paese.

Nell'Italia centrale e meridionale, per condizioni storiche ed economiche di cui sarebbe lungo discorrere in questo momento, questi Consorzi non sorgono o sorgono assai raramente. Col provvido decreto dell'8 agosto 1918 si permette che anche imprese private possano avere la concessione di opere di bonifica, e sono lieto di dire alla Camera che molti capitali privati, molte iniziative private si sono rivolte a quest'opera di bonifica nel Mezzogiorno e nelle isole di Sardegna e di Sicilia. Più di recente l'Opera nazionale dei combattenti è stata chiamata ad eseguire anche le opere di bonifica e di colonizzazione, creando così un istituto, con fini altamente sociali, capace di sostituire le iniziative degli interessati laddove manchino o siano insufficienti.

Confido dunque che, anche nel Mezzogiorno e nelle Isole, mercè l'opera delle iniziative private e mercè l'azione largamente integratrice dell'Opera dei combattenti, riguadagneremo il tempo perduto e acquisteremo nuove terre al lavoro fecondo e produttivo.

Un altro ramo in cui il sistema delle concessioni ha dato già da tempo larghi effetti, è il campo dei trasporti. Ferrovie e

tramvie sono state concesse in grande numero in Italia. Ma oggi io mi sono reso conto della situazione anormale che attraversiamo. Gli alti prezzi oggi impediscono che queste concessioni di ferrovie e tramvie possano essere operative di effetti, e quindi ho dovuto rapidamente dar opera perchè le ferrovie concesse e non ancora costruite abbiano a riprendere i lavori, e perchè i piani finanziari delle nuove concessioni siano riveduti. Sono lieto di annunziare alla Camera che, mercè accordi recenti e mercè un provvedimento legislativo che uscirà in questi giorni, ho potuto dar modo alle Calabro-Lucane di riprendere intensamente la costruzione delle linee così vivamente attese dalle popolazioni calabresi e basiliche, e di riguadagnare in parte il tempo perduto.

Posso anche dire alla Camera che per gli 800 chilometri di ferrovie della Sicilia, che per ora sono stati affidati alle ferrovie di Stato, sono in corso trattative nuove per addivenire ad una concessione sopra basi finanziarie alquanto diverse dalle antiche e più conformi al momento che attraversiamo. Dichiaro qui che gli 800 chilometri di ferrovia per la Sicilia sono un debito dello Stato verso l'isola generosa e sono un impegno d'onore cui lo Stato certo non mancherà.

Ma occorre fare per tutte le ferrovie italiane concesse all'industria privata un provvedimento di carattere generale ed io di recente (è in corso di pubblicazione il decreto-legge) ho adottato un provvedimento che può parere, come è di fatto, empirico e transitorio, ma che appunto deve far fronte alla eccezionalità del momento ed alla straordinarietà del caso. Questo provvedimento, che i colleghi vedranno pubblicato tra qualche giorno, aumenterà le sovvenzioni chilometriche ferroviarie dal massimo di dieci mila lire al massimo di 15 mila, vale a dire le aumenterà del 50 per cento e modificherà ancora la definizione delle ferrovie che possano aspirare al sussidio massimo. Per le ferrovie elettriche si potrà raggiungere il massimo di 17 mila lire.

Per le tranvie si è fatto ancora di più. Esse avevano la sovvenzione chilometrica di 1500 e 2000 lire per 50 anni. Però ho tenuto conto che il collega onorevole Ciuffelli aveva presentato un disegno di legge e che la Commissione parlamentare era arrivata fino a 5 mila lire nei primi anni della guerra. Mi è parso giusto applicare l'au-

mento del 50 per cento alla cifra che la Commissione indicava come normale in principio della guerra e così si è raggiunta la misura massima di sovvenzione chilometrica di lire. 7500 per 35 anni; misura massima che può salire fino a 9500 quando si adotti la trazione elettrica.

Altre disposizioni sono date per modificare la definizione delle tranvie che possono aspirare al sussidio massimo, e per sovvenire quelle linee che vogliono passare dalla trazione a vapore alla trazione elettrica. Saranno sufficienti questi provvedimenti? Non lo so. Ad ogni modo per molte linee lo saranno, per le altre vedremo se sarà il caso di ulteriori provvedimenti, perchè è proposito del Governo che per tutte le linee che sono già state concesse e sono state interrotte o non iniziate durante la guerra e per quelle per le quali l'istruttoria è già compiuta, si dia mano ai lavori. (*Approvazioni*).

E quando si pensi che le linee interrotte o non iniziate per causa della guerra sono più di venti, e che sommano ad oltre quaranta, con circa duemila chilometri complessivi di percorso, le ferrovie che sono già passate per tutti i gradi dell'istruttoria, e per le quali non si tratta che di rivedere i piani finanziari in conformità delle nuove necessità del mercato, reputo che sarà una massa di lavoro di oltre mezzo miliardo che potremo prontamente iniziare.

Prima di abbandonare questa materia delle concessioni, mi permetta la Camera qualche parola sulla utilizzazione delle nostre forze idriche. (*Segni di attenzione*).

La Camera ricorderà che col decreto-legge 26 novembre 1916, da me promosso, si è operata una radicale riforma nella materia delle acque pubbliche. Quel decreto venne combattuto, venne criticato, mi si rimproverò soprattutto di aver fatto quella radicale riforma mediante un decreto-legge, cioè di aver fatto come il filosofo greco che insegnava il moto camminando.

Ma credo che molte di quelle critiche saranno attenuate, oggi che l'esperimento ha dimostrato che in questo ultimo periodo si sono potuti concedere più di 500,000 cavalli di forza e che molte iniziative coraggiose sono sorte e che avranno virtù di modificare il nostro ambiente economico.

Anche qui si domanderà se gli alti prezzi di questo momento non impediranno la ripresa intensa di queste opere concesse.

Rispondo subito che il Governo non ha difficoltà d'intervenire, se ne sarà il caso,

e già un primo passo è stato fatto con la legge sui serbatoi e sui laghi artificiali.

Questa legge venne presentata nel 1912 dagli onorevoli Nitti e Sacchi, rimase negli archivi polverosi della Camera vari anni, venne studiata dalla Commissione parlamentare che riferì su di essa migliorandola ed ampliandola. Ora quei provvedimenti così vivamente attesi, specialmente dalle regioni dell'Appennino meridionale ed insulare, saranno veramente legge dello Stato, perchè con decreto-legge in corso di pubblicazione ho rotto gli indugi, ripetendo il felice peccato commesso nel 1916 con il decreto che innova la materia delle derivazioni d'acque pubbliche.

E badate, onorevoli colleghi, che questo decreto-legge migliora di molto le antiche proposte, in quanto porta a ottomila lire per ogni milione di metri cubi invasati il massimo della sovvenzione governativa e non ammette limiti alla sovvenzione quando la creazione di questi laghi artificiali serva alle bonifiche o alla irrigazione.

In conclusione credo che se l'industria privata, se il capitale privato, vorranno dedicarsi alle opere di ampliamento dei nostri porti, alle opere di bonifica, alle costruzioni ferroviarie e tranviarie, alla utilizzazione dei nostri corsi d'acqua, non solo potremo superare questo difficile periodo della nostra vita nazionale, ma preparare le nuove fortune dell'Italia.

Certo occorre non si diffonda un oscuro pessimismo o non si dia credito a strane profezie di disgregazioni prossime ed imminenti. Le disgregazioni non giovano a nessun partito, a nessuna concezione sociale. L'Italia deve rendersi conto delle difficoltà dell'ora, ma deve guardarle con occhio calmo e non deve abbandonarsi al pessimismo che snerva l'azione. (*Approvazioni*).

Ed ora, prima di concludere, mi consenta la Camera di rivolgere qualche parola all'onorevole Turati, che nel suo ordine del giorno ha tracciato una specie di programma per le opere pubbliche.

L'ordine del giorno non è stato svolto dal proponente, ma il testo è così ampio che mi consente di fare alcune dichiarazioni.

L'onorevole Turati desidera che si armonizzi l'iniziativa privata con gl'interessi e la vigilanza dello Stato e aggiunge che desidera che l'azione dello Stato si volga alla tutela dei lavoratori.

Onorevole Turati, posso dichiararle che, per parte mia e del Governo, la tutela dei

lavoratori non sarà dimenticata, come ella potrà constatare, per talune categorie di lavoratori, in provvedimenti da me promossi e che sono in corso di pubblicazione; ma più che la tutela dei lavoratori io desidero creare le forme nuove del lavoro organizzato.

Le questioni dei salari, che paiono oggi appassionare quasi esclusivamente la nostra massa operaia, sono tutte interamente dominate dalle leggi economiche, che non patiscono violazioni ed infrazioni. Se si aumentano eccessivamente i salari, aumenta il costo della vita, e l'alto costo della vita influisce nel determinare l'aumento dei salari. È un circolo senza via di uscita. Sono tutte le classi sociali che si alzano sulla punta dei piedi, rimanendo al livello di prima.

Occorre invece creare nuove forme, attraverso le quali il proletariato possa acquistare la capacità e l'esperienza per governare se stesso e le cose, ed è per questo che ho inaugurato una politica che tiene gran conto delle forme cooperative, che personalmente, con antico affetto, cerco di indirizzare e di educare.

Certamente la cooperazione italiana è troppo giovane di esperienza e di anni per poter presumere di sostituire tutte le altre forme e tutte le altre attività economiche, ma può e deve collaborare con esse, con quella, per adoperare l'espressione dell'onorevole Turati, umanità di rapporti, che egli augurava presiedesse alle lotte di classe.

E io confido che, qualunque siano per essere le vicende attraverso le quali dovrà passare questa ora tragica del mondo, l'ordinato ascendere delle classi operaie, collaboranti alla maggiore fortuna della patria e all'incremento dell'umanità, sarà l'unica realtà destinata a rimanere sul flutto infondo delle tempeste fuggevoli. (*Vivi applausi — Vivissime approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, nella seduta di ieri io preannunciai che avrei fatto oggi alcune comunicazioni alla Camera, influenti sull'andamento dei lavori. Era una forma eufemistica, che preannunciava il mio intendimento di pregare la Camera di volere rinviare il seguito di questa discussione e i suoi stessi lavori; (*Commenti*) proposta e comunicazione che tipicamente vanno fatte al termine delle sedute. Ma io mi resi conto

spontaneamente, e mi fu, per altro, suggerito da un collega nostro, alla fine della seduta stessa, che anche questa semplice comunicazione, per quanto schematica essa dovesse necessariamente essere, convenisse di farla alla Camera in ora che consentisse alla Camera stessa di esprimere il suo apprezzamento ed eventualmente anche il suo voto.

L'anomalia, la eccezionalità quindi di questa comunicazione, fatta in un'ora che non è la più propizia nè la più indicata per simili comunicazioni, sarà, io spero, giustificata dalla Camera per la ragione di deferenza verso di essa che a ciò mi ha indotto.

Come io esposi alla Camera già nelle comunicazioni che ebbi l'onore di fare alla ripresa di questo periodo di lavori, la Conferenza della pace attraversò una prima fase, che si può ben dire preparatoria, in quanto delibò tutte le questioni immense come il mondo che ad essa si presentavano, le classificò, determinò i criteri metodici del lavoro. Fu un primo periodo, contrassegnato dalla presenza dei capi di Governo delle quattro grandi Nazioni alleate ed associate, e si chiuse presso a poco coll'allontanamento da Parigi del Primo Ministro inglese, del Presidente degli Stati Uniti e mio. Seguì un secondo periodo, periodo di elaborazione e di studi.

Ora, non solo dalle notizie che tutti hanno potuto apprendere dalle comunicazioni giornalistiche, ma anche da precise comunicazioni ufficiali che io ho ricevuto, si rileva come si inizi ora (proprio oggi, 8 marzo, tutte le Commissioni debbono presentare le loro conclusioni), s'inizi oggi la terza fase, la fase decisiva, la fase risolutiva della Conferenza, e s'inizia col risolutivo intendimento di tutti i Governi che vi partecipano di fare che questa terza fase si svolga il più rapidamente possibile, (*Bene!*) perchè il mondo sia definitivamente liberato da questo incubo che ancora su di esso pesa. (*Vive approvazioni*).

Esposta la situazione così come essa risulta, la Camera intende da se come a me s'imponga il dovere preciso di assentarmi.

Mi rendo perfettamente conto del rammarico che la Camera non può non provare nel sospendere i suoi lavori, di fronte a così complessi e formidabili problemi che pesano, e me ne rendo tanto più conto in quanto io stesso, nella discussione che seguì giovedì scorso, significai con convincimento

profondo l'utilità, ed anzi la necessità (tanto maggiore quanto più gravi sono i momenti che si attraversano) che l'Assemblea nazionale, questo corpo sovrano, serbi sempre intatta e non diminuita la sua autorità ed il suo prestigio, (*Approvazioni*) non per una ragione di puro feticismo ideale, ma per la sensazione concreta dell'utilità che ciò apporta allo Stato.

Ma, per quanto io comprenda questo rammarico della Camera e, in certo senso, lo provi io stesso, la Camera e il Paese che ci osserva e giudica non potranno non rendersi interamente conto della legittimità della ragione che determina questa interruzione dei nostri lavori. (*Approvazioni*).

Mi proposi, per dirvi intero il pensiero mio, l'opportunità di fare che la Camera continuasse nei suoi lavori con l'intesa, in termini di lealtà reciproca fra i partiti, che ciò avvenisse in via piuttosto tecnica che politica, cioè che rimanessero eliminate le questioni che pongono immediatamente gravi problemi politici, che non potrebbero trattarsi nell'assenza del presidente del Consiglio, del ministro degli affari esteri, di un terzo ministro permanentemente assente, per la rappresentanza di gravi interessi per lo Stato, e probabilmente di qualche altro ministro, se occorra che esso si trovi a Parigi prossimamente.

Mi domandai, proprio dal punto di vista del prestigio e dell'autorità della Camera, se giovasse una continuazione di lavoro con una limitazione, con una lacuna o restrizione nell'ampiezza della sua attività e potestà, e se fosse proprio corrispondente alla gravità e alla responsabilità dell'ora, che si attraversa, una Camera che amputasse se stessa, anticipatamente, della facoltà di poter affrontare un grave problema politico.

Certo, la discussione che autorevolmente si è svolta ha sollevato problemi di una incomparabile gravità. Altri problemi si presentano all'esame della Camera, di carattere squisitamente politico, come quello cui si accennò ieri sera, ed altri di cui ho saputo oggi, con rapidità che mi dà perfettamente ragione nelle obiezioni fatte ieri l'altro in via pregiudiziale. (*Commenti — Si ride*).

Non voglio già dire, in via di arguzia, che per l'uno o per l'altro argomento un certo periodo di maturità non sarà per avventura dannoso.

Dico che, come controprova e conferma di quanto io ho asserito, cioè a dire della risoluta decisione dei Governi di fare che questo terzo e decisivo periodo della Con-

ferenza sia svolto entro un termine relativamente assai rapido, io posso dare sereno affidamento alla Camera di una ripresa non lontana dei lavori. (*Commenti*).

Credo anzi di poter chiedere alla Camera che essa, questa volta, rinvi i suoi lavori a giorno fisso... (*Commenti prolungati*).

GRAZIADEI. Il primo di aprile! (*Ilarità*).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ...cioè al 3 aprile. Dopo ciò ho ben poche parole da aggiungere.

I problemi di carattere tecnico, gravissimi, sono stati argomenti di risposte date dai miei colleghi ed altre potranno essere date. Peraltro lasciate che vi dica, come è mio costume, nettamente, direi quasi, crudamente, la mia opinione. Anche qui, come non di rado mi capita, questa forma cruda di espressione, urtando coi convincimenti convenzionali, provoca reazioni di dissenso.

Signori, credetelo pure, ciò che contrassegna il periodo che attraversiamo è l'estrema contingenza delle situazioni che si presentano: il che non può non far sì che la politica in questo momento sia una politica eminentemente empirica. Perchè un programma deve fondarsi su dati di fatto, e quando questi dati sono dominati da fattori, che sfuggono in questo momento alla nostra azione e su cui la nostra azione non può che imperfettamente e sino ad un certo punto agire, formularlo mi sembra opera vana.

Qui si tratta di fronteggiare le difficoltà, gravi senza dubbio, che si presentano, e qualche volta occorre di superarle, così, giorno per giorno.

MODIGLIANI. Come la guerra.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Come la guerra, senza dubbio.

Dovrei quindi soffermarmi su dichiarazioni di politica generale; ma anche qui il discorso sarebbe alquanto ristretto non per se stesso, chè anzi il campo sarebbe sconfinato, ma a cagione del periodo attuale e per il modo con cui la questione viene.

Si è discusso, e ciò ha dato argomento ad arguzie sottili ed eleganti, sulla maniera della risoluzione della crisi.

Ringrazio a questo proposito il mio amico onorevole Nitti, che con le sue dichiarazioni di ieri, così nobili ed affettuose verso di me (*Ilarità — Commenti*) e con sentimento che egli sa perfettamente essere da me ricambiato, (*Nuova ilarità — Commenti*)

ha voluto, col suo voto di fiducia verso il Governo, dimostrare tangibilmente che non certo profonde differenze d'indirizzo politico hanno potuto determinare la sua da me deplorata uscita dal Gabinetto.

Come io ho risolta la crisi? Si sono spesso lamentate in questa Camera e si è arrivati a dire che sono incostituzionali, le crisi extra-parlamentari; giudizio manifestamente eccessivo, perchè io penso delle crisi ciò che penso degli scioperi, essendoci fra loro qualche affinità.

Lo sciopero è innanzi tutto un fatto ed è inutile discutere del diritto; e anche le crisi extra-parlamentari si fanno col fatto.

Ciò che deve considerarsi di vero, di giusto e di positivo, nelle riserve che si fanno intorno alle crisi extra-parlamentari, è che bisogna contenerle più che sia possibile e, poichè si verificano fuori del Parlamento, cercare di non determinare mutamenti di indirizzo al di fuori del Parlamento stesso.

Ora io che ho partecipato, fin dal Ministero Boselli, ad un ministero di ampia conciliazione, io che, nella prima fase del periodo primo di costituzione di questo Gabinetto, mantenni ad esso questo carattere di conciliazione per i partiti, io, onorevoli colleghi che avete fatto sorridere la Camera e me stesso con argutissime cose, io che pure questo principio della conciliazione e, se non della concordia, almeno della minore discordia ho difeso in momenti in cui assai costava il difenderlo, credo di avere apertamente diritto e ragione di dichiararmi coerente al sistema che ho seguito con fermezza incrollabile e spesso tra gravi difficoltà. (*Bravo!*)

Del resto, se alla Camera apparisse la possibilità di un'autorevole combinazione ministeriale fondata sopra un saldo, omogeneo e disciplinato partito, nessuno più di me sarebbe lieto di consegnare a questo partito il pondo veramente non lieve della responsabilità che mi grava; ma non mi pare di vederne ancora neppure l'indizio. (*Commenti*).

Abbiamo le questioni di carattere internazionale. La Camera intende la necessaria riserva, che io debbo conservare in simile argomento. Io dissi nelle comunicazioni tutto quello che poteva dire. Ciò fu argomento di discorsi in questa Camera, e bisogna riconoscere con compiacimento che, mentre altre Assemblee di altri Stati, a noi affini, si sono interdetta la discussione di questi argomenti, spontaneamente tacendo,

appunto per la preoccupazione della delicatezza dei limiti che in questi si impongono, la Camera italiana ha dimostrato di poterne discorrere con piena osservanza della delicatezza di quei limiti. Io riconosco ciò, ma si dovrà pur riconoscere l'estrema difficoltà, da parte mia, di intervenire in via di replica sino al punto che, avendo qualche oratore tradotto, forse un poco liberamente, alcune frasi, di cui io mi sono servito nelle comunicazioni stesse, io non potrei fare delle rettifiche. Debbo solamente limitarmi a chiedere che mi si dia atto che il mio silenzio non significa acquiescenza. (*Commenti*).

Posso ben dire che ho, con rammarico, rilevato alcune espressioni di pessimismo o di sfiducia, che, specie in nome di ideali largamente democratici, sono state qui espresse circa la prima prova di questo nuovo ideale di una umanità rinnovata, che si collega col programma della Società delle Nazioni. Se qualche oratore, come l'onorevole Schanzer, ne ha intuito, mi sembra con assai giustezza, tutta la portata insieme con tutte le difficoltà, altri oratori, cito l'onorevole Labriola, col suo, come sempre, brillante discorso, e l'onorevole Casalini, manifestarono un pessimismo, il quale non si rende conto di molte cose, e non credo che serva, che giovi a quelle cause altissime e nobilissime, cui questi oratori intendono servire per la pace futura dell'umanità.

Questi onorevoli colleghi non hanno tenuto conto che l'ideale deve tenere assai presenti le condizioni del reale, ed è a questa sola condizione che esso può procedere e può trionfare. Se io sono d'accordo con voi, se davvero questi ideali non appaiono a noi come un sole in uno smagliante meriggio, ma appena come un'alba, le cui luci crepuscolari sono ancora offuscate dalla densità delle nubi, che il grande temporale aveva ammassate all'orizzonte, ma è naturale che ciò sia; ma è questa la vera promessa che all'alba seguirà la luce del giorno che aspettiamo.

Ma egli è che sentimenti radicati nell'anima, principi, nozioni, idee tradizionali assai difficilmente si dominano; egli è che voi vedete, considerate le difficoltà e gli ostacoli onde la via è seminata, allorchè ideali nuovi non possono altrimenti affermarsi se non attraverso evoluzioni lente, difficili, paurose. Ed io vi domando se giovi anche al trionfo di queste nobili idee, su cui tanto fida l'avvenire del mondo, se, dico, giovi che proprio dai campi democra-

tici venga la parola del pessimismo e venga la parola della sfiducia. (*Approvazioni*).

Disse l'onorevole Celli una frase veramente fine, quando osservò: mi sembra che per ora tutti siano wilsoniani, alla condizione che il wilsonismo si applichi agli altri.

Ma egli diceva una cosa che non deve poi estremamente sorprendere; la giustizia, l'ideale di giustizia ha percorso sempre questa linea, la giustizia si è cominciato sempre ad amarla assai più per gli altri che per se stessi. E fu questa educazione intersociale di giustizia, voluta per gli altri, che fece sì che la giustizia finalmente ci fosse per tutti. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io dissi in questa Camera che l'Italia non ha alcuna ragione di temere l'applicazione di un criterio di giustizia, per ciò che concerne le aspirazioni sue. Per l'Italia, la questione della giustizia assoluta e quella del soddisfacimento delle sue aspirazioni nazionali, fortunatamente, coincidono. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

Ed io, onorevoli colleghi, sono animato da una grande fiducia.

Non è che io non riconosca la gravità dei problemi che si presentano a noi, in quest'ora solenne: dico bensì che tutti questi problemi esistevano in potenza quando, cinque, o sei, o sette mesi fa, noi dovevamo pur proporci la fine della guerra con le sue inevitabili, profonde, paurose ripercussioni in tutta la economia privata e pubblica.

Sapevamo tutto ciò, ed eravamo dominati da un solo pensiero, da una sola aspirazione, a cui tutto in quel momento si subordinava; cioè a dire, che, malgrado tutto, ci arridesse la vittoria, quella vittoria che cinque o sei mesi fa occorreva una grande fede, un ben saldo ottimismo, per sperare di raggiungere. Ora questa vittoria abbiamo; l'abbiamo al di là di ogni aspettativa, abbiamo la vittoria magnifica, ed in certi momenti sembra a me di sentire che quasi veniamo meno dinanzi alla nostra stessa vittoria. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

Ripeto, non intendo svalutare la gravità dei problemi, bisogna al contrario, senza dubbio, esaminarli, misurarli, per poterli affrontare e vincere; ma noi, che abbiamo vinte ben altre difficoltà, possiamo affermare questa grande fede, che dobbiamo alla vittoria del popolo d'Italia, cioè a dire che non dipenderà che dalla nostra sag-

gezza se queste difficoltà saranno superate e vinte, per la fortuna e per l'onore d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna: (728)

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	292
Voti contrari	42

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere la tubercolosi: (858)

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	303
Voti contrari	31

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Agnini — Aguglia — Albanese — Albertelli — Amato — Amici Giovanni — Appiani — Arcà — Arrigoni — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barbera — Barnabei — Basaglia — Basile — Baslini — Battaglieri — Beghi — Bellati — Belotti — Beltrami — Bernardini — Bertini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bocconi — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Camerini — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Cappa — Carboni — Caron — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio —

Cassin — Cassuto — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaraviglio — Ciacci Gaspero — Ciancio — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Corniani — Cotafavi — Cotugno — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Stefano.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi — Falletti — Faranda — Faustini — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Fiamberti — Fornari — Foscarei — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gamba-rotta — Gargiulo — Gasparotto — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Grabau — Grassi — Graziadei — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Macchi — Maffioli — Malcangi — Maliani Giuseppe — Mancini — Mango — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marchesano — Martini — Marzotto — Masciantonio — Materi — Mauro — Maury — Mazzeola — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miccichè — Micheli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarneri — Montesor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti. Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore

— Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Porcella — Pramolini.

Quaglino — Quarta — Queirolo.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rota — Rubilli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Sandulli — Santoliquido — Sarrocchi — Savio — Scalori — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Speranza — Spetrino — Stoppato.

Tamborino — Taverna — Tedesco — Teso — Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Varzi — Venditti — Venino — Venzi — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Drago.
Sanjust.
Tassara.

Sono ammalati:

Angiolini.
Bertarelli.
Canevari — Caputi.
De Vargas — Di Scalea.
Giovanelli Edoardo.
Lucchini.
Nuvoloni.
Rossi Luigi — Roth.
Saraceni.
Teodori.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'industria, commercio e lavoro.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 30, portante

modificazioni alla tabella B dei diritti da pagarsi per la verifica prima dei pesi e delle misure, annessa al testo unico di leggi metriche, approvato col Regio decreto 23 agosto 1890, n. 2088 (Serie III);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1915, che concede agevolazioni fiscali a favore della floricoltura e dell'industria dei profumi.

Mi onoro pure di presentare un Regio decreto che autorizza il ritiro del disegno di legge n. 421 « Provvedimenti per l'Ufficio centrale di statistica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per l'industria, il commercio e il lavoro del ritiro del disegno di legge: « Provvedimenti per l'Ufficio di statistica ».

Gli do pure atto della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 30, portante modificazioni alla tabella B dei diritti da pagarsi per la verifica prima dei pesi e delle misure, annessa al testo unico di leggi metriche, approvato col Regio decreto 23 agosto 1890, n. 2088 (Serie III);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1915, che concede agevolazioni fiscali a favore della floricoltura e dell'industria dei profumi.

Saranno trasmessi agli Uffici.

Invito gli onorevoli Landucci e Micheli a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LANDUCCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per agevolare lo sviluppo delle piccole industrie (965).

MICHELI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Camera: Modificazioni alla legge elettorale politica. (*Applausi*).

Sarà presentata anche una relazione di minoranza. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sulle comunicazioni del Governo, spetta di parlare all'onorevole Treves.

TREVES. Onorevoli colleghi! Parlo per mandato del Gruppo socialista, e voi mi vorrete ascoltare con l'usata cortesia. L'o-

norevole presidente del Consiglio è venuto davanti alla Camera, circa alla metà della discussione delle comunicazioni del Governo, per proporre che la discussione sia sospesa e il suo proseguimento rinviato ad una data fissa, il 3 aprile. Io non mi permetto nessunissima ironia sopra questo impegno e circa questa data: non voglio ricordare casi in cui la data fissa della convocazione della Camera ha dovuto subire rinvii...

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mai per colpa mia

TREVES. Per colpa delle cose, se vuole, ma che autorizzano, quale si sia la lealtà delle intenzioni del Governo, le voci dei corridoi che attribuiscono al Governo il proposito di chiudere oggi i battenti della Camera per non riaprirli più...

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è vero!

TREVES. Tanto meglio... Ora voi sapete, onorevoli colleghi, come il Gruppo socialista, geloso delle prerogative della Camera, abbia impostata in questi anni di guerra la difesa della libertà contro l'esorbitanza dei poteri straordinari concessi al Governo nel più assiduo ed attivo funzionamento dell'istituto parlamentare. Quando nel furore del parteggiare dagli stessi partiti parlamentari venivano i dileggi e i vilipendi alla Camera, e tra gli uomini della democrazia fioriva la dittatura e l'uso delle imposizioni delle crisi extra-parlamentari, noi nella convocazione della Camera e nel suo più assiduo funzionamento vedevamo la garanzia per tutti ed una automatica remora contro gli eccessi del potere. Ciò vi dica che non è senza un'intima repugnanza che noi abbiamo sentito la proposta del Governo, mentre la discussione sulle sue comunicazioni è appena iniziata e tutti i formidabili problemi posti dalla guerra alla vita economica e politica del Paese sono tuttavia insoluti, e mentre si affaccia la necessità della discussione di quella relazione della Commissione di inchiesta sui cascami che sembra dare la misura del vantato patriottismo di certe classi e di certa gente che va per la maggiore. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma l'onorevole presidente del Consiglio si è appellato alle circostanze più gravi, più eccezionali della politica internazionale, e noi stessi siamo troppo internazionalisti per non intendere la assoluta preminenza della necessità internazionale su qualunque più importante questione interna. Perciò

non ci sentiamo di contraddire alla sua proposta.

Non senza però prima porgere, a guisa di viatico nel suo viaggio a Parigi, al Presidente del Consiglio alcune considerazioni, forse inutili, forse melanconiche, ma sorgenti dalla coscienza delle nostre responsabilità, come un dovere. Durante l'ultima discussione prima dell'apertura della Conferenza di Parigi, dopo la grande vittoria italiana, io levai l'augurio che l'onorevole Orlando, partendo per Parigi, sapesse colà trovare gli elementi per confonderci nella nostra ideologia, per confutarci con il supremo degli argomenti, quello della realtà storica, provando che veramente la guerra non era stata una conflagrazione di imperialismi, crescenti sul tronco possente della società capitalistica, come noi avevamo diagnosticato, per giustificare la nostra neutralità di classe; che un solo imperialismo esisteva al mondo, quello teutonico, il quale giustamente sgominato e vinto, ogni imperialismo era vinto e l'Intesa ricomponneva il mondo intero nella libertà e nella democrazia! (*Commenti — Rumori*). E poichè io avevo accennato alla formola wilsoniana del grande messaggio *ne vincitori ne vinti* l'onorevole Orlando, in un grande impeto oratorio ci ribattè che un vinto ci doveva essere: l'imperialismo! Orbene, onorevole Orlando, oggi che vi accingete a tornare a Parigi per le fasi conclusive della Conferenza, mantenete ancora cotesta bella fiducia di qualche mese fa?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, sì!

TREVES. Ahimè! Ahimè! quanto la recente storia ci permette la mortificante soddisfazione di dire che la nostra dialettica storica aveva ragione! Non appena spezzati gli imperi centrali, firmato l'armistizio e cominciati i lavori della Conferenza ecco scatenarsi la più sfrenata ridda di cupidigie imperialiste che avevano un denominatore comune: la vittoria. I popoli appena liberati si slanciarono gli uni contro gli altri per la fame del territorio, per l'annessione delle razze finitime.

Polacchi contro ebrei ed ucraini; belgi contro olandesi; boemi contro polacchi, ciascuno per creare una situazione di fatto da far adottare dalla Conferenza: la guerra a tutte le nuove frontiere dei nuovissimi Stati.

Non si direbbe che in cotesta progenie di Caino il dolore degli oppressi non sia

fatto che del dolore di non essere oppressori? (*Commenti — Approvazioni*).

E l'Intesa? Quest'Intesa, grande associazione di forze per la difesa pura del diritto e della libertà, questa Intesa che si sarebbe già storicamente giustificata se avesse detto: Aggredita dall'imperialismo teutonico, l'ho respinto e propongo le mie rivendicazioni imperialiste, l'Intesa si è trovata costretta a porre al cimento della realtà le sue grandi promesse del tempo della guerra...

Che resta di esse? Che resta dei 14 punti di Wilson, che formavano un patto coi nemici per la loro resa? Oh! onorevole Orlando, voi vantate la vostra fiducia, e quasi fate a noi accusa di gelido scetticismo, di disperante pessimismo? Oh! no!

Noi non siamo pessimisti e scettici che in rapporto alle forze, ai mezzi, alle necessità da cui voi movete e da cui si ispira la società borghese; ma siamo pieni di fiducia nelle forze, nei mezzi, nelle necessità che si impennano nella classe internazionale dei lavoratori, schierati contro i governi della borghesia. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Ma, obbiettivamente giudicando, che è delle grandi cose promesse ai popoli dall'Intesa? La fine della diplomazia segreta? Ma appena costituita la Conferenza, i signori Clémenceau e Pichon spiegarono con molte ragioni tecniche l'impossibilità della... pubblicità. E noi ci dobbiamo contentare dei comunicati, quali bastavano anche al Congresso di Vienna. La partecipazione delle decisioni non ha niente a che fare con la pubblicità dei dibattiti. Gli atti hanno in sé la loro pubblicità: voi con ciò non regalate nulla. Ciò che interessava e si attendeva era la luce sui motivi, sulle ragioni delle decisioni; ma queste restano più che mai celate nelle tenebre della storia!

Wilson aveva avuto un concetto giustissimo circa le colonie e l'aveva scolpito in uno dei suoi punti. Considerando che la conflagrazione era stata lo sbocco di miriadi di concorrenze, vuoi militari, vuoi diplomatiche per la conquista dei territori coloniali, sia per attingere le materie prime reclamate dalle industrie europee, sia per smaltirvi o i prodotti o l'esuberato delle popolazioni, che in questa concorrenza si era ingigantito lo strumento di esse, il militarismo, coi suoi ceti dominanti, gli stati maggiori, interessati alla guerra, ecc. ecc.; e che d'altra parte è insopprimibile il ricorso alle colonie, rispondendo ad una necessità

di vita storica e progressiva, il Wilson aveva lasciato intendere il proposito di costituire coi paesi nuovi quasi un demanio comune internazionale delle Potenze, al quale, tutte, secondo i modi da stabilirsi, potessero far ricorso per i bisogni del proprio sviluppo, dando le guarentigie necessarie alla protezione degli indigeni. Magnifico e fecondo concetto! Un'anticipazione socialista, eliminatrice del più potente fattore di guerra; un incitamento alla più intensa produzione, facendo, per così dire, dello sviluppo economico di ciascuno Stato la condizione di sviluppo di tutti gli altri. Orbene, quale applicazione ha avuto il pensiero wilsoniano? Questa, semplicemente: che le colonie tedesche passarono ai vincitori! Ma che relazione ha ciò con il proposito designato? Ai vinti, ai neutrali, al mondo che importa se dentro la società dei vincitori si è discusso se meglio era ripartire il bottino coloniale o lasciarlo indiviso, salvo sempre la comoda e capziosa teorica del *mandato ad amministrare* che ricrea la divisione? Ciò per i terzi non ha maggior valore di una qualunque di quelle ordinarie discussioni nelle assemblee delle società anonime per sapere se certi utili hanno da distribuirsi o da mettersi a riserva.

E che dire del disarmo, concepito semplicemente come... il disarmo dei vinti? E dell'arbitrato, secondo è ventilato nel « patto » di Società delle Nazioni? Voi, onorevole Orlando, che siete così grande giurista avrete certamente dovuto sorridere con amarezza di quell'articolo che obbliga l'arbitrato tra i soci per le materie che essi credano... arbitrabili, con nessun altro impegno maggiore, avanti di ricorrere alla guerra, che di attendere una specie di inchiesta che non stronca il diritto sovrano di guerra. Praticamente, la questione non ha fatto passi innanzi. Siamo sempre alla concezione che ci sono materie o di onore o di interesse nazionale per cui ogni Stato è giudice e giustiziere. L'arbitrato vige per le altre, per quelle che non toccano l'onore o l'interesse nazionale. Ma anche prima si dava ricorso all'arbitrato per la questione del carico dell'*Alabama* o per la pesca delle foche nelle acque del mare di Behring.

Ciò che deve costituire una Società delle Nazioni, la sua essenziale caratteristica è di strappare il diritto di guerra ai suoi aderenti. Il primo principio della Società, il crepuscolo del fatto consociativo è la delega delle private discordie al giudizio del terzo, dell'arbitro, del giudice e la dichiarazione

che è delitto l'esercizio arbitrario violento del proprio diritto!

Sì, onorevole Orlando, voi avete ragione di dire che la giustizia è anche nata dalla ingiustizia. Perfettamente. Storicamente o psicologicamente e così. Ma per ciò appunto che noi non sappiamo che sia la giustizia in sé, la giustizia assoluta, la giustizia sostanza — non siamo tutti dei relativisti? — siamo indotti a intendere come primo fatto di giustizia anzi di sociale convivenza, la formazione dell'organo processuale con cui resta soppresso il ferino diritto, per qualsiasi materia, di rendersi giustizia con le proprie mani.

Orbene cotesto diritto ferino è in qualche modo riconosciuto ancora nel patto proposto di Società fra le Nazioni. E quindi è ancora la minaccia della guerra sul mondo.

Come pertanto si caratterizza codesta società di Stati, circoscritta ai vincitori, chiusa ai vinti, imponente a chi vi voglia aderire la accettazione delle massime che non fu invitato a discutere, con una specie di mortificante esame per la cui approvazione occorre due terzi dei voti? Codesta società, staticamente, si caratterizza come una società per la distribuzione tra i vincitori del bottino di guerra; dinamicamente, è una società, che ripetendo l'errore fondamentale della Santa Alleanza, la quale mirava a rinforzare il legittimismo monarchico del trono, tende a puntellare il legittimismo democratico della proprietà borghese; lega delle nazioni contro i pericoli del socialismo come allora era lega di Governi contro i pericoli del liberalismo. In tutto ciò non si vede alcuna visione chiara delle attese terribili della società europea nel tempo nostro.

Sì, o signori. Sapete voi dirmi quale è, se non l'unico, il pensiero principale, il pensiero dominante delle plebi di Europa in questo momento? Questo solo, semplice o profondo, ingenuo, se volete, fino alla infantilità: che mai più, mai più, una guerra come quella che abbiamo traversato sia possibile; che mai più, mai più, sopra la propria volontà di vita delle plebi passi l'arbitrio e la forza di morte dei Governi! Per la effettuazione di questo pensiero le plebi svolgono ora un doppio concertato sistema di azione, uno nell'ordine interno dello Stato, l'altro nell'ordine internazionale.

Nell'ordine interno sono balzate alla conquista del potere politico di decidere

di sé stesse: suffragio universale maschile e femminile, la proporzionale e lo scrutinio di lista, l'abolizione dell'articolo 5 dello Statuto, il diritto di autoconvocazione del Parlamento, la Costituente (come ne fa richiesta la Confederazione del lavoro), la Repubblica, il «Soviet» (*Vivi rumori*) non sono che voci diverse, alcune più temperate altre più radicali, tutte confluenti alla critica travolgente di questo scherno di sovranità parlamentare, eternamente iugulata dal giuoco dei *fatti compiuti* dai Governi. In questo momento in Italia si discute da molte parti, in seguito ad una lettera molto grave, se l'onorevole Giolitti, chiamato per dare consiglio della pace e della guerra, sia stato esattamente informato degli impegni assunti dal Governo a Londra: ma una cosa certissima è che non è stato informato il Parlamento, che non è stato informato il Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). E così la gamma delle rivendicazioni politiche che il partito socialista sembrava avere obliato è rinfrescata e rinnovata dalla realtà storica e viene da esso proposta, tutta quanta, nei comizi, davanti al popolo, nella convinzione profonda di servire alla causa della vita stessa del proletariato.

E nell'ordine internazionale? Per impedire che la guerra si rinnovi mai più, i lavoratori tendono ad una convivenza internazionale, cui la classe lavoratrice darebbe il nerbo, essenzialmente liberista, garantita da trattati, e in prima, da trattati di lavoro, di emigrazione, eccetera, e domandano che sopra tutte le guarentigie militari passino le guarentigie giuridiche.

I governi non intendono. I governi continuano imperterriti la loro politica tradizionale che confonde la grandezza della patria con la superficie della patria.

Per essi le questioni territoriali hanno la prima, la decisiva importanza, e come essi, i Governi, non ignorano che le plebi fanno sangue, che le piaghe sono vive, essi si argomentano di medicarle regalando ai popoli chilometri quadrati su chilometri quadrati; di qui l'araffa arraffa dei territori, il sostituire come bussolotti i criteri di confine (linguistico, storico, etnico, strategico) pur di ampliare il territorio, la corsa alle zone d'influenza, ai mandati di amministrazione, alla spartizione dei continenti, ecc. Tremenda contraddizione!

Tutto il male è venuto dall'imperialismo e i Governi studiano di curarlo... aumentando l'imperialismo. E non compren-

dono nulla delle aspirazioni antiterroristiche delle masse. Il contrasto è enorme. L'incomprensione tra popoli e Governi è terribile. Signori! In questa reciproca incomprendimento si libra la Rivoluzione in Europa. (*Commenti*).

La riprova di tutto ciò si vede chiarissima nel duplice sforzo, cui intende l'Intesa in questo momento. Il primo è volto a garantire la Francia da ogni ritorno offensivo della Germania. Perciò si dice che sia necessaria alla Francia la riva sinistra del Reno, il ripristino del trattato di Westfalia del 1648, la rinnovata egemonia europea di Luigi XIV.

Non basta. Sotto l'incubo del tremendo vicinato, l'Intesa deve chiedere per la Francia sempre nuove garanzie alla Germania. Il blocco continua. Si direbbe che la Francia e l'Intesa non abbiano altro obbietto che di costituirsi in guardia permanente e per tutti i tempi del cadavere della Germania...

Ma la verità è che per la Francia e per noi, per tutti i popoli che sono stati ridotti allo stremo dalla guerra, non è necessaria la morte della Germania, ma la sua vita, perchè porti nel mondo pacificamente la sua prodigiosa attività di lavoro.

Voci a destra. Con quali garanzie? (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. È così! E voi avete fatto esportare i cascami, la pasta, lo zucchero.

PRESIDENTE. Ma la finiscano di interrompere! Ed ella onorevole Treves non raccolga le interruzioni.

TREVES. (*Volgendosi a destra*) Volete la morte della Germania? (*Interruzioni*). Ebbene, decidetevi: o la morte della Germania o l'incasso delle indennità. Tutte e due le cose sono evidentemente impossibili. (*Rumori*). Per le indennità ci vogliono anni e decenni di lavoro e di produzione. Bisogna decidersi a mettere l'umanità d'accordo con l'interesse più illuminato. E se ciò è di saviezza evidente, ne scende di conseguenza che questa politica di angarie sul nemico, questa politica che fa sul nemico ciò che nessun uomo probo in suo privato farebbe col suo debitore, aumentare di continuo le proprie esigenze, questa politica che mantiene in regime di armistizio l'arme più terribile della guerra, il blocco, che affama donne e fanciulli, questa politica è ingiusta, è folle, non risponde a nessuna convenienza nè dell'interesse nè dell'umanità. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori e commenti sugli altri banchi*).

MONTI-GUARNIERI. La Germania ha ucciso il due per cento dei nostri prigionieri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TREVES. Onorevole Monti-Guarnieri, le rispondo col richiamo di un passo di una poesia di Victor Hugo come mi viene a memoria nel tumulto. Esso dice all'incirca così: « Popolo! Il filosofo è un testimone severo. Se Gesù Cristo scendesse dal suo Calvario e preso da furia vendicativa volesse a sua volta crocifiggere Satana, egli direbbe: Gesù! Tu non sei Dio! Vattene ». (*Commenti*).

L'altro grande sforzo dell'Intesa è volto contro la Russia. Terribile questione, di cui ebbi di recente a intrattenere la Camera. Non ripeterò quello che dissi allora sul tradimento del principio della autodecisione dei popoli. Dico soltanto che questa guerra alla Russia non fu neppure dichiarata. Forse perchè sotto la guerra contro lo Stato dei Soviet c'è la guerra diretta della borghesia contro il proletariato, l'Intesa si è creduta emancipata perfino dagli uffici sacri fin dal tempo del *diritto fecciale*, regolanti la guerra... Ma le occupazioni belliche dell'Intesa sulla Russia che potevano essere una necessità di guerra fino all'armistizio, dopo non hanno più nessuna giustificazione. L'Intesa si è costituita beneficiaria dell'iniquo trattamento di Brest Litowsk e così ha perduto il diritto di tacciare d'infamia quel trattato. Voi sapete che le somme pagate dalla Russia alla Germania per quel trattato sono stornate a profitto dell'Intesa e sono custodite nelle casseforti della Banca di Francia. Ora l'Intesa ad un certo punto si è trovata e si trova tuttavia disorientata. O doveva ritirarsi o doveva fare *l'a fondo* che i plutocratici di Francia le domandavano. A ritirarsi non ci pensava. E quanto all'*a fondo* i capi, i responsabili si dovettero domandare se vi erano soldati in Francia, in Italia ed in America disposti ad andare a combattere per schiacciare la rivoluzione proletaria, e saggiamente dovettero risponderci che si poteva dubitare di trovare nelle ciurme europee abbastanza uomini capaci di tradire i loro supremi interessi di classe.

MONTI-GUARNIERI. Lenin che assolda i cinesi. (*Commenti*).

TREVES. Ed allora fu escogitato l'espediente di Prinkipos. Senonchè a Prinkipos in faccia agli uomini del Soviet rifiutarono di convenire i capi di quegli staterelli russi creati dalla Intesa al modo stesso che soleva fare la Germania al tempo delle sue

vittorie. Staterelli vassalli fatti per costituire una rete contro il contagio rivoluzionario. Cotesta gente, che aveva sempre servito lo czar e i suoi lacchè, gente da controrivoluzione non ardi di affrontare l'esame in contraddittorio a Prinkipos e le cose rimasero al punto di pr'ma. Ma è tempo che l'Intesa si decida: negli animi di tutti è la convinzione, che la pace in Europa non è possibile se non è fatta la pace con la Russia. Dunque scegliete: o la guerra o la pace! La fase della Conferenza, onorevole Orlando, avete detto che è risolutiva. Bisogna dire se la Russia è uno Stato europeo, se la Germania è uno Stato europeo: se un'Europa, anzi, esiste ancora, se esiste una comunità di Stati in Europa in cui i nemici di ieri fanno parte con la conclusione del trattato di pace, oppure se si macchina una specie di teutonica Antimitteleuropa contro una Mitteleuropa che non esiste più, neppure nel regno dei sogni.

L'ora è suprema. Ci vuole tutta la chiarezza. Sopra di noi pende il più tremendo dei pericoli. Se dal concerto europeo l'Intesa pensa di separare durevolmente la Russia e la Germania, essa avrà divisa la Europa in due campi irreconciliabilmente nemici.

Nè facendo ciò, è lecito lusingarsi che cotesti nemici siano fatti inoffensivi perchè fu loro strappato il pane e il ferro. Napoleone I ebbe già questa illusione di avere spenta la Prussia per averle strappata la spada ed il pane: ma brevi anni volgevano e la Prussia dimostrava a Napoleone che malgrado ogni imposta vigilanza, il pane e la spada essa si era rifatto, per quel potente istinto che hanno i popoli di non morire quali si siano gli errori e i delitti del loro tiranni. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Così creeremmo i termini della realizzazione della profezia di Marx rovesciata. Dopo la disfatta della Francia nel 1870 e la mutilazione dell'Alsazia-Lorena consacrata nel trattato di Francoforte, Marx preconizzò l'alleanza franco-russa. Se un nuovo spirito non conquide la Conferenza di Parigi, noi possiamo prevedere l'alleanza futura dei popoli ostracizzati, degli Stati proletari contro gli Stati borghesi, l'alleanza degli slavi e dei tedeschi, e di conseguenza la guerra, se tuttavia, prima della nuova conflagrazione, e per scongiurarla, i popoli non balzeranno all'ultima risorsa: la Rivoluzione. (*Approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni*).

Signori! Ho finito. Ma l'ultima parola del viatico che io debbo consegnare a voi, onorevole Orlando, in punto di partire per la terra di Francia, voglio che sia una parola francese!

Un gruppo di donne francesi, supplicate dalle donne tedesche a intervenire presso il presidente Wilson affinché cessata come è la guerra volesse temperare i rigori del blocco, restituire i prigionieri, salvare dalla morte bimbi e malati, ha risposto mandando al presidente questo messaggio:

« A nome di un gruppo di donne francesi che hanno tentato durante la guerra di guardarsi dall'odio, noi veniamo presso di voi ad aggiungere le nostre voci alle voci delle donne dei paesi nemici che chiedono aiuto per i loro bambini. Noi sappiamo le sofferenze dei nostri nelle regioni invase ed è precisamente a cagione di ciò che noi vi preghiamo per i loro. In queste ore di armistizio, dopo il lungo martirio dell'umanità, bisogna che il male cessi di rispondere al male; è tempo che i popoli cessino di torturarsi. Noi abbiamo fede nell'altezza della vostra anima. A tutti i prigionieri di tutti gli eserciti aprite egualmente la porta delle prigioni. Tra tutti gli affamati di tutte le patrie dividete ugualmente il pane del mondo! ».

Ah! ecco, finalmente, detta la parola vera, la parola nuova, la parola più grande della crudeltà umana. Bisogna che i popoli cessino di torturarsi, che il male cessi di rispondere al male. È la parola martellata alla croce dell'esperienza dolorosa che voi, onorevole Orlando, dovete fare vostra e portare a nome dell'Italia nel concerto delle nazioni. Aprite le porte a tutti i prigionieri. Dividete il pane ugualmente fra tutti i figli di tutte le patrie! Il pane del corpo e il pane delle anime, che si chiama conciliazione, che si chiama *Amore!* (*Vivissimi replicati applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni — Commenti animati.*)

CAPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Sono sotto l'impressione del discorso dell'onorevole Treves che, se ha determinato qualche opposizione di una parte della Camera, ha suscitato in molti animi, ed anche nel mio, un senso di profonda ammirazione intellettuale; non disgiunto però, mi si consenta il dirlo, da un doloroso dubbio morale.

E significare questo dubbio morale deve esser lecito, io credo, anche a chi in questo momento non crede d'interpre-

tare larghi consensi di opinione pubblica, a chi lungamente ha taciuto perchè ha tutta l'impressione della sua scarsa autorità personale, e mentre si chiudono per un breve periodo di tempo i lavori parlamentari, ma siamo alla vigilia forse di altri avvenimenti che trasformeranno la vita del Parlamento e quella del Paese.

Onorevole collega Treves, non è per domandare perdono a nessuna opinione politica, non è per gettare verso chicchessia il ponte delle riconciliazioni con una bassa vigliaccheria personale, no! Quando voi dite: « Diamo il pane del corpo e dello spirito ai figli di tutte le patrie » non ci può essere un italiano, veramente italiano che non si unisca a voi. (*Approvazioni — Interruzioni.*)

Io non sono nè un violento della vita, nè un violento della parola; perciò mi sia consentito di parlare con tutta la semplicità.

È vero; nell'animo di molti che hanno compreso nel 1915 l'inevitabilità della guerra e che se non hanno potuto dare il loro sangue hanno dato alla guerra tutto il fervore disinteressato dell'animo loro, s'insinua una qualche amarezza per quanto sta avvenendo da qualche tempo.

Bisogna dirlo con caute parole, non bisogna indebolire il proprio Paese, non bisogna usare nè i madrigali delle vipere, nè le ironie delle sterili arguzie, ma non ci si può neanche costringere nel silenzio di una assoluta dedizione servile al Governo.

C'è un'amarezza che non colpisce voi, onorevole Orlando, e non so se colpisca qualcuno o qualche cosa, o tutti e nessuno insieme, che scaturisce da un'acuta antitesi della nostra ultima storia.

Oh! il 3 di novembre del 1918! Quale gioia, pur quasi tragica dell'animo nostro!

Pareva che dovessero coincidere col fatto della vittoria militare italiana gli albori di liberazione della rivolta popolare dei nostri nemici! Sembrava, dico, che noi non avessimo vinto soltanto all'esterno (questa sarebbe stata forse una sterile vittoria) ma anche all'interno, Austria e Germania! Sembrava che quello, che si chiama oggi con qualche dispregio il mito democratico della guerra, e non soltanto da voi, o socialisti, perchè in ciò vi trovate d'accordo con gli imperialisti di casa nostra ed altrui, quello che ora si chiama il mito democratico della guerra avesse un valore definitivo di vita, e che non si fosse, ad esempio, imprigionato, per una beffa e un inganno, il grande nome e il grande ricordo di Giuseppe Maz-

zini in questa guerra, così che gli italiani dovessero diventare imperialisti quanto i tedeschi all'indomani della vittoria!

Ed eccoci al 1919: quale antitesi! Non insisterò sulla nostra amarezza, che non si riferisce, ripeto, soltanto e specialmente ad atti del nostro Governo. La confesso perchè esiste, ma essa non toglie, onorevole Treves - lasciate che ve lo dica un uomo, che nei comizi popolari non avrà la stessa libertà di parola qui consentitagli - non toglie che noi ricordiamo che, se in qualche parte avete ragione oggi, avete, o socialisti italiani, avuto torto ieri. (*Benissimo!*) Possiamo esserci ingannati, vedete che sono sereno, in qualche parte od in tutto, se veramente abbiamo pensato che questa fosse l'ultima delle guerre, che dovesse uccidere l'imperialismo ed impedire i ritorni della violenza, ma quell'onesto Wilson, a cui vi riferite, che è un poco, se non mi inganno, in minoranza davanti alla opposizione, degli eventuali egoismi americani (poichè torna qui dopo aver pronunciato la più terribile e coraggiosa parola che mai un capo di Governo abbia pronunciato verso il proprio paese, dicendo che l'America sarebbe il più spregevole degli Stati se si rifiutasse di compiere il suo dovere) - quell'onesto Wilson, quando voi vi limitavate a deprecare la guerra, ci dava il mezzo della vittoria, ed è per questo che, se noi abbiamo torto oggi, qualcheduno, voi, ha avuto, avete avuto torto ieri; *veniam damus petimusque vicissim*.

Non si tratta di vedere quale partito abbia avuto ed abbia maggiore ragione o maggior torto, ma si tratta di vedere se possiamo cooperare tutti. (*Benissimo!*) Non vi parlo di una collaborazione politica, se dobbiamo moralmente, sentimentalmente cooperare con lealtà. Niente di più osceno che sostenere un Governo insidiandolo; meglio avvertire un Governo delle sue colpe dandogli voto contrario. (*Approvazioni*). Ma con qual tono si deve parlare alla plebe? Voi dite: le plebi all'infuori di questa contesa si domandano quale sia la via per impedire che vi siano mai più guerre e per non essere soggette allo sfruttamento ed alla dominazione di coloro che potessero spingerle alla guerra, e indicate questa possibile via nell'allargamento del suffragio, nell'autoconvocazione della Camera, in un nuovo sistema di scrutinio, nella repubblica o nel *soviet*. Qualcheduno ha pensato di sorridere e di urlare, come se bastasse sorridere od urlare per fermare la storia nei momenti tragici. Io non so quale sarà

il ritmo della vita italiana, quale sarà il ritmo della vita europea. Io so che leggevo con grande ammirazione i discorsi di Kurt Eisner quando innanzi al Consiglio dei soldati ed operai diceva, egli, un socialista rivoluzionario, un socialista minoritario, un socialista che sembrava già un sovietista: «Badate che se noi non togliamo il Governo della Germania ai responsabili della guerra, l'Intesa avrà ragione di diffidare di noi, e farà più dure le condizioni di pace!»

Però questo nemico, che la follia di un criminale ha soppresso, parlava di trattare con l'Intesa, di trattare le condizioni della pace, e rafforzava il suo tentativo sociale, che non era un tentativo anarchico, poichè egli aveva il coraggio di dire (ai Soviet quasi) in Monaco ciò che qualche volta nemmeno i Governi della borghesia hanno il coraggio di dire ai loro popoli, a coloro che essi governano: «Non è ancora un problema di distribuzione della ricchezza, il nostro è un problema di produzione della ricchezza, perchè siamo all'indomani di una devastazione orrenda!»

Orbene, che cosa diciamo noi al popolo? Basta porsi il quesito di quel che sarà il ritmo della storia, se Parigi sarà la città inorgogliata da una pace imperialistica sotto mentite spoglie? No! Bisogna che innanzi a questo enigma ciascuno di noi assuma la propria responsabilità. Vi sono delle responsabilità facili: sostenere un Governo come la corda sostiene un candidato all'impiccagione; ma ci sono delle responsabilità assai più difficili. Io, ad esempio che non sono, come mazziniano, d'accordo in tante cose col governo dell'onorevole Orlando, che sento qualche debolezza e qualche contraddizione nell'opera sua, non dirò mai all'Italia che essa deve disperare di sè stessa, non dirò mai che la salvezza non può venire che dal delirio, dalla follia o dall'impazienza! Anche a costo di essere soppresso da una parte politica ed essere ridotto all'esilio personale, a tutte le plebi, a quelle dell'egoismo industriale, a quelle dell'indifferenza sessuale, a quelle dell'impazienza politica, vorrei che ciascuno dicesse: «C'è l'Italia, c'è il nostro paese da salvare, cerchiamo fin che possiamo di salvarla!» (*Applausi vivissimi*).

Ma, badate, onorevole Orlando, quando voi vi opponete anche alle piccole riforme, quando voi vi sottraete perfino al giuocattolo d'uno scrutinio di lista, quando voi sognate di far votare il paese prima

che abbiano diritto elettorale le terre libere che devono essere annesse, quando voi avete un pessimismo sostanziale che tentate di nascondere con un falso ottimismo verbale, voi impedito il tumulto oggi, ma preparate la rivoluzione domani. (*Vivissime approvazioni*).

È necessario credere; l'audacia deve nascere dall'amore! Tutto quello, onorevole Orlando, che voi avete sofferto nell'ora in cui dopo Caporetto non trovavate neanche le dirette rappresentanze parlamentari che avete trovate all'indomani della vittoria, lo sappiamo, ma perchè siete oggi in sostanza un pessimista che parla di speranza e fugge? È questo che dovete fare: osare il tutto per il tutto! La vita si salva arrischiando la vita! La verità è la vita! Che importa la repubblica o la monarchia, il socialismo o l'individualismo? Andiamo verso il popolo osando: la verità ci darà la concordia: l'onestà ci farà salvi. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto che la Camera sospenda i suoi lavori e rimetta il seguito della presente discussione al 3 aprile.

Coloro i quali approvano questa proposta, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

La Camera proroga i suoi lavori al 3 aprile.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se, data la grande importanza politica e sportiva che la VI Olimpiade Internazionale sia tenuta in Roma nel 1920 in occasione delle feste cinquantenarie e della celebrazione della pace, non ritengano doveroso di accogliere le proposte del Comitato Olimpico Nazionale accordando il chiesto sussidio statale.

« Guglielmi, Federzoni, Celesia, Fiamberti, Camera, Cameroni, Negrotto, Miari, Rosadi, De Amicis, Molina, Giovanni Amici, Ollandini, Valenzani, Gesualdo Libertini, Dello Sbarba, Cappa, Loero, Masciantonio, Pennisi, Pietravalle, Morpurgo, Torlonia, Toscanelli, Lembo, Buccelli, Taverna,

Vinaj, Sioli-Legnani, Colonna di Cesaro, Ginori-Conti, Gortani, Sanarelli, Arlotta, Capece-Minutolo, Arrivabene, Cermenì, Vincenzo Bianchi, Di Bagno, Di Mirafiori, Scano, Riseti, Micheli, Cesare Nava, Di Campolattaro, Serra, Ciccarone, Ciacci, Ruspoli, Salterio, Rispoli, Mondello, Gallenga, Barnabei, Tinozzi, Murialdi, Theodoli, Cartia, Frugoni, Spetrino, Materi, Pasquale Libertini, Malliani, Ciccotti, Degli Occhi, Gaetano Rossi, Longinotti, Marangoni, Di Sant'Onofrio, Antonio Casolini, Abbruzzese, Lucifero, Canepa, Pallastrelli, Gazelli, Brezzi, Agnesi, Parlapiano, Salvagnini, Miccichè, Joele, Calisse, Tommaso Mosca, Parodi, Medici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se - allo scopo di favorire le modeste aziende agrarie - non sarebbe possibile concedere la licenza illimitata sino alla classe 1899 a quei militari le cui famiglie non abbiano alcun uomo valido tra i 16 ed i 60 anni, limitando la concessione anche solo ai militari della 3ª categoria, ove non si possa a tutti estendere la invocata disposizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se intenda, per equità e per giustizia, aumentare le tariffe dei notai. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e della guerra, per sapere se - in relazione specialmente ai recenti decreti di amnistia - credano di promuovere un provvedimento per regolarizzare la posizione dei militari, che avevano un grado nell'esercito, e che lo perdettero in seguito a verdetto di Consigli di disciplina o di Commissioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, degli approvvigionamenti, dell'interno e della guerra, per sapere per quali motivi non siasi, fino ad oggi, creduto doveroso, di fronte alle gravi condizioni del patrimonio zootecnico italiano - notevolmente depauperato da un trien-

nio di requisizioni ed ora da una fortissima infezione di afta - di modificare le vigenti disposizioni, che vietano la macellazione dei vitelli di peso inferiore ai chilogrammi 200 e 120, nel senso d'impedire, in modo efficace e sicuro, nell'interesse della ricostruzione del suddetto patrimonio zootecnico, la macellazione delle giovani bovine, almeno sino al raggiungimento di due anni e mezzo di età, visto che queste vengono attualmente macellate clandestinamente, con danno enorme dell'economia nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Soderini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se e come intenda provvedere alla mancanza di « salariati specializzati » che non possono essere sostituiti da giornalieri avventizi e di direttori di aziende agricole, specialmente delle pianure; mancanza, che, col ritiro dei prigionieri, si fa ora maggiormente sentire e va ingenerando sfiducia e sconcerto negli agricoltori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

« Rampoldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di agricoltura e della guerra, per sapere se non ritengano utile e necessario alla pronta ripresa agricola del paese e conforme ai propositi di sollecita smobilitazione tante volte manifestati, provvedere d'urgenza alla concessione di nuove licenze agricole e di nuovi esoneri, estensibili anche alle classi più giovani, per i conduttori di piccole aziende a coltura intensiva anche inferiori a tre ettari, per i direttori delle aziende agrarie anche abili alle fatiche di guerra, e pei salariati specializzati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Montemartini, Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a conoscenza delle eccessive restrizioni imposte agli ufficiali e ai soldati degenti negli ospedali di Roma, le quali contrasterebbero con la dignità del grado e con il rispetto dovuto a chi ha combattuto e sofferto per la patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto ed opportuno disporre perchè

siano proposti per la promozione a scelta quegli ufficiali subalterni di cavalleria che durante la guerra hanno prestato servizio in altra arma, furono decorati con medaglie al valore e vennero dai rispettivi Comandi proposti per la promozione al grado superiore per merito di guerra, promozione che il Comando generale di cavalleria non credette effettuare perchè i detti ufficiali erano fuori arma. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Vinaj, Curreno, Gazelli, Di Mirafiori, Callaini, Ciancio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga conveniente richiedere ai Comandi degli eserciti degli Stati Alleati che prestarono servizio nel Regno un adeguato numero di decorazioni da assegnarsi a quegli ufficiali del Regio esercito i quali hanno ottenuto tre o più medaglie al valore militare; e ciò al fine di assicurare a quei valorosi nostri ufficiali parità di trattamento con i colleghi ai quali fino a tutto lo scorso 1917 furono per identiche ragioni conferite onorificenze estere. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Vinaj, Curreno, Gazelli, Di Mirafiori, Callaini, Ciancio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare ai maestri delle scuole a sgravio l'aumento di stipendio di cui fruiscono gli insegnanti dei ruoli provinciali e comunali, e se non creda che spetti allo Stato integrare gli assegni attualmente corrisposti dagli enti da cui le scuole a sgravio dipendono. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere :

1° per quali nuovi criteri di giustizia distributiva i maestri profughi del Veneto non abbiano ancora ottenuto l'indennità straordinaria, pari a due mensilità di stipendio, già corrisposta per i bisogni dell'inverno ormai trascorso a tutti i funzionari profughi delle Amministrazioni statali, che percepiscono stipendi di gran lunga superiori a quelli degli insegnanti elementari;

2° quale azione intenda svolgere per-

chè la doppia mensilità venga immediatamente corrisposta a tutti i maestri profughi, appartenenti ai ruoli provinciali ed ai comuni autonomi, ed estesa anche ai maestri rimasti nelle terre invase, che vennero spogliati d'ogni loro avere;

3° quali provvedimenti verranno adottati per venire in aiuto degl'insegnanti delle provincie venete liberate, per i quali è impossibile la vita nelle attuali condizioni economiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga indecoroso per l'Amministrazione statale ritardare ancora il pagamento dei compensi dovuti agl'insegnanti delle scuole di tirocinio per l'opera da essi prestata nel decorso anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere possibile il funzionamento del Consorzio per i mutui ai danneggiati del terremoto del 1915, giacchè ha sospeso l'accettazione delle domande per i mutui, asserendo di avere esauriti i fondi, mentre il termine per dette domande, già prorogato, è d'imminente scadenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno abrogare il decreto luogotenenziale che differisce a sei mesi dopo la pace le elezioni dei Consigli e delle Deputazioni nei Consorzi di bonifica, per rendere così possibile una più efficace ripresa della attività consorziale rallentata durante la guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda giusto adottare di urgenza, in vista delle attuali critiche condizioni del paese, provvedimenti che valgano a migliorare la carriera e lo stato economico del personale di bassa forza delle Capitanerie di porto, che ha reso sempre utili servizi, e tante prove di patriottismo e di abnegazione ha

dato durante la guerra. Tali provvedimenti dovrebbero soprattutto consistere nell'equo aumento degli stipendi, che ora sono veri stipendi di fame; nella concessione dell'indennità di alloggio, data alle guardie di finanza e di città, mentre a molti ufficiali di porto è pur dato l'alloggio gratuito; della indennità vestiario e della razione viveri, concessa agli ufficiali di porto, dichiarati militari dal decreto luogotenenziale 1° febbraio 1918; e nell'aumento della tabella del personale affatto insufficiente alle aumentate esigenze del servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Adinolfi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda giusto ed opportuno equiparare in riguardo al beneficio del caro-viveri concesso agl'impiegati civili e militari la condizione degli agenti di pubblica sicurezza ammogliati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando vorrà accogliere le giuste aspirazioni degli assistenti farmacisti, non forniti di patentino, con l'indire un esame pratico a guisa di quelli attuati in varie epoche fino al 1895, stabilendo un minimo di dieci anni di non interrotto servizio prestato presso il titolare di una farmacia allo scopo di legittimare la posizione di tanti validi ed oscuri cooperatori della salute pubblica. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Dentice, Dugoni, Giovanni Amici, Eugenio Rossi, Joele, Lucci, Buonini Icilio, Solidati-Tiburzi, Varzi, Soleri, Vinaj, Peano, Petrillo, Girardi, Prampolini, Di Stefano, Marciano, Turati, Gambarotta, Paparo, Schiavon, Pavia, Lombardi, Medici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ed opportuno consentire la nomina ad effettivo agli ufficiali farmacisti che pure avendo superato il trentesimo anno di età, prestarono ininterrottamente servizio militare durante la campagna di Libia e la presente guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Facchinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda giusto ed urgente migliorare la po-

sizione degl'impiegati sussidiari demaniali ed ipotecari, ibrida ed insostenibile economicamente e giuridicamente, perchè privi di tabella di stipendi e di ruoli di carriera, e perchè remunerati con assegni per nulla corrispondenti alle presenti gravi esigenze della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Adinolfi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda provvedere il Governo, senz'altro indugio, alle condizioni estremamente disagiate ed insopportabili degli inservienti e dei maestri d'arte dei riformatori governativi e delle case di correzione, i quali si trovano nella impossibilità di continuare ad assolvere il proprio servizio se, insieme alla sistemazione loro d'organico e di pensione, non si dia mano ad integrarne l'irrisorio trattamento economico ed a mitigarne il penoso ed eccessivo carico di lavoro. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bertini, Schiavon, Fornari, Miccichè, Speranza, Micheli, Frisoni, Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda anticipare l'invio in licenza illimitata dei militari di 3ª categoria, ancora sotto le armi, alle cui condizioni di famiglia, bisogno di assistenza, appare dovuta questa speciale considerazione d'equità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla assoluta necessità di provvedere, senza ulteriore indugio, alla costruzione delle strade rotabili sanzionate nella legge speciale per la Calabria del 25 giugno 1906, n. 255, fra cui urgentissime quelle di Bova, Cardeto, Cataforio, Cudofuri, Ferruzzano, Montebello Jonico, Motta S. Giovanni, Palizzi, Samo, San Luca, Staiti, le quali da tempo figurano negli elenchi annessi alla legge, come a constatare ognora l'ingiusto abbandono, che non è certo nelle intenzioni del Governo, ma che finora fatalmente ha strozzato l'impulso di vita di quelle eroiche popolazioni, ricche di latenti energie, manifestate con slancio magnifico nei più solenni decisivi momenti della Patria nostra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e delle terre liberate, per sapere con quali provvedimenti urgenti, energici, radicali ed efficaci intendano porre fine allo scandaloso mercimonio dei carri ed al furto sistematico delle merci che caratterizzano il disservizio ferroviario del Veneto. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Di Caporiacco, Bellati, Hierschel, Sandrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti urgenti, radicali ed efficaci intenda prendere onde evitare che le corrispondenze dal Veneto all'interno del Regno, e dall'uno all'altro comune delle terre già invase, impieghino meno degli otto, dieci e più giorni che oggi sono la regola. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Di Caporiacco, Bellati, Hierschel, Sandrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno provvedere affinché la disposizione contenuta nella circolare 6 dicembre 1918, n. 45138-2, per l'invio in licenza illimitata dei soldati delle provincie già invase (purchè appartenenti a classi anteriori a quella del 1896) raggiunga realmente lo scopo di accelerare il risorgere delle terre liberate; e se non creda di disporre onde evitare ingiustificati ritardi e ingiustificati rifiuti che tutti i comandi applichino le concessioni con giusta larghezza e doverosa sollecitazione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bellati, Gortani, Di Caporiacco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

La seduta è tolta alle 18.15.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ABISSO: Collocamento a riposo di funzionari delle Intendenze di finanza	18832
ABOZZI: Invio in licenza illimitata dei militari di 3ª categoria di qualunque classe	18833

	<i>Paq.</i>
BELLATI: Estensione della qualità di profughi ai ricoverati in comune diverso dal loro sebbene restati in terre invase	18833
BOUVIER: Esoneri agricoli	18833
BUSSI: Sospensione del congedamento delle classi 1885-88, e loro esclusione dalla licenza ordinaria e dagli esoneri	18834
CAMAGNA: Miglioramento della situazione morale ed economica delle guardie di finanza.	18834
CAPPA: Avvicendamento dei volontari di guerra	18835
— Funzionamento degli uffici notizie, matricola e pensioni nei Depositi reggimentali.	18835
CARBONI: Problema edilizio della capitale	18835
CELESIA: Invio in licenza illimitata delle classi 1885-88	18836
CENTURIONE: Congedamento immediato di tutti gli invalidi di guerra inabili permanenti.	18836
CHIARADIA: Ricostituzione del bestiame da lavoro nelle terre già invase	18836
CHIMIENTI: Smobilitazione di quadrupedi	18837
CICCOTTI: Congedamento degli emigrati	18837
CIRIANI: Rilascio di collegi e locali scolastici requisiti per uso militare durante la guerra.	18838
COLAJANNI: Miglioramenti al personale delle amministrazioni delle poste e dei telegrafi e delle ferrovie	18839
DI SALUZZO ed altri: Invio in congedo delle classi 1889-90-91	18839
FEDERZONI: Nuove requisizioni di fabbricati in Roma per servizi militari	18839
GIORDANO: Statistiche telegrafiche del materiale ferroviario a disposizione dell'autorità militare	18840
GIRETTI: Aumento del prezzo dello zucchero.	18840
GORTANI: Rimpatrio di profughi prima dell'accertamento delle condizioni di abitabilità dei singoli centri.	18840
— Viaggio gratuito di rimpatrio ai profughi che furono esclusi dal sussidio ordinario.	18840
— Somministrazione di indumenti ai profughi di guerra	18841
— Somministrazione ai profughi dell'indennità caro-viveri.	18841
— Provvedimenti a favore dei profughi d'oltre Piave.	18841
— Autorizzazione ai profughi che rimpatriano di portar seco gli effetti lettereci loro dati in consegna	18841
— Sussidio straordinario a tutti i profughi bisognosi	18842
LARIZZA: Insostituibilità di ufficiali di classi anziane e congedate	18842
MICHELI: Condizione di figlio unico di madre vedova ultrasessantenne, quale titolo di preferenza nel licenziamento dalle armi	18842
— Pensione alle famiglie dei militari deceduti per bronco-polmonite influenzale.	18842
NAVA OTTORINO: Applicazione agli ufficiali di complemento della regia marina delle disposizioni sui congedamenti adottate dal Ministero della guerra	18844

	<i>Paq.</i>
QUEIROLO: Conseguenze della inondazione dell'Arno e rimedi opportuni	18844
RISPOLI: Congedamento dei militari inabili alle fatiche di guerra.	18844
— Allestimento a Napoli della regia nave <i>Caracciolo</i>	18844
ROBERTI: Baraccamenti per raccogliere i coltivatori di tabacco della Val di Brenta	18845
— Continuazione del sussidio ai profughi rimpatriati	18845
ROMANIN-JACUR: Congedamento immediato dei militari di 3ª categoria di qualunque classe.	18845
RUBILLI: Congedamento dei militari inabili alle fatiche di guerra.	18845
— Sospensione per l'Italia meridionale delle spedizioni di solfato di ramo	18846
SAUDINO: Permanenza sotto le armi oltre la data di congedamento di ufficiali insostituibili	18846
SCIALOJA: Rinvio dalle armi degli studenti degli istituti nautici	18846
SERRA: Disposizioni circa il diritto ai combattenti di fregiarsi della medaglia istituita nel 1883 a ricordo dell'unità d'Italia.	18847
SIPARI: Aumento del personale degli uffici del Genio civile istituiti nei comuni colpiti dal terremoto del 1915	18847
SODERINI: Congedamento dei militari di terza categoria di qualunque classe	18847
SOGLIA: Modalità di applicazione in Reggio Emilia del decreto sugli sfratti degli inquilini dai locali requisiti dall'autorità militare	18848
SOMAINI: Invio in congedo dei sindaci ancora sotto le armi	18848

Abisso. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere i motivi per i quali non si provvede al collocamento a riposo dei funzionari delle Intendenze che hanno raggiunto i due requisiti dell'età e dell'anzianità di servizio, come si pratica nelle altre Amministrazioni per impedire il ristagno della carriera ».

RISPOSTA. — « Malgrado le gravi deficienze verificatesi, durante la guerra, nei quadri del personale delle Intendenze di finanza, in dipendenza del richiamo alle armi di un considerevole numero di funzionari, e per effetto del divieto sancito dall'articolo 1 del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, di procedere a qualsiasi nomina di nuovi impiegati, questa Amministrazione non ha tuttavia mancato — nello intento di turbare il meno possibile lo svolgimento della carriera di quella classe di impiegati — di rendere disponibili, così nel ruolo amministrativo, come in quello

d'ordine delle Intendenze stesse, un notevole numero di posti, provvedendo al collocamento a riposo di altrettanti funzionari, che avevano superato o raggiunti i limiti stabiliti dalla legge per ottenere di diritto la posizione di quiescenza.

Durante l'anno 1916, vennero infatti collocati a riposo 22 funzionari del ruolo amministrativo, di cui 23 col grado di intendente: e 15 impiegati d'ordine, fra cui un archivistista capo e 7 archivisti.

« Nell'anno 1917 i collocamenti a riposo — fra l'uno e l'altro ruolo — ascsero a 32, comprendendovi ben 16 intendenti, 1 archivistista capo, e 3 archivisti.

Nell'anno 1918, passarono infine a riposo 5 intendenti, un vice intendente, 1 archivistista capo, e 14 funzionari dei gradi intermedi.

Nel triennio si determinarono così — complessivamente novanta vacanze, che dettero luogo nei vari gradi e nelle varie classi a 413 promozioni di risulta.

« Se non fu possibile di procedere ad una più intensa eliminazione di tutti gli altri funzionari che pure si trovavano, e si trovano, nelle condizioni volute per essere collocati a riposo, ciò deve attribuire alle esigenze stesse del servizio, inquantochè — di fronte al continuo accrescersi delle attribuzioni demandate alle Intendenze di finanza dalla legislazione di guerra — fu d'uopo di trarre profitto di ogni forza ancora disponibile, per non lasciare gli uffici stessi maggiormente sprovvisti di personale.

« Ora peraltro che — colla cessazione dello stato di guerra — il ruolo potrà riprendere il suo normale funzionamento, l'Amministrazione non mancherà di curare che il rinnovamento del personale delle Intendenze segua con la maggiore possibile larghezza e sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*

« INDRI ».

Abozzi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda giusto di mandare immediatamente in licenza illimitata i militari di 3ª categoria a qualunque classe appartengano ».

RISPOSTA. — « La circostanza di appartenere alla 3ª categoria presume una speciale condizione della famiglia degna senza dubbio di considerazione, ma certo non peggiore in moltissimi casi di tante situazioni familiari sorte per effetto della guerra e che

hanno tutte l'aggravante del disagio economico.

« Ciò stante, se si dovesse procedere al licenziamento col criterio delle esigenze delle famiglie non sarebbe giusto prendere come termine di designazione soltanto il fatto di appartenere alla 3ª categoria, mentre poi esso non sarebbe elemento sufficiente per giustificare il provvedimento di favore in tutti quei casi — e sono molti — nei quali non concorre il disagio economico che si verifica invece per gran numero di famiglie i cui membri militari non appartengono alla 3ª categoria.

« Le considerazioni sopraccennate hanno sconsigliato di dare ai militari della categoria suddetta la preferenza nel licenziamento dalle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Bellati. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro del tesoro.* — Per sapere se si considerino profughi di guerra e si ammettano ai benefici inerenti a questa condizione, coloro che durante la dominazione nemica o per sgombero forzato o per la inabitabilità delle case proprie, siano stati costretti a trovare ricovero in comune diverso dal loro, pure restando in terre invase ».

RISPOSTA. — « Coloro che durante la dominazione nemica o per lo sgombero forzato o per inabitabilità delle proprie case sono stati costretti a trovare ricovero in comune diverso dal loro, pure restando in terre invase, sono considerati come profughi di guerra e quindi sono stati ammessi ai benefici inerenti a questa condizione. Si aggiunge che con circolare telegrafica 23 gennaio 1919 i prefetti delle provincie di Treviso, Venezia, Udine, Belluno e Vicenza furono autorizzati a concedere ad essi un sussidio nella misura già stabilita per tutti gli altri profughi con le disposizioni del cessato Alto Commissariato dei profughi di cui la circolare 10 gennaio 1918, n. 12100-1-3-A, e con il decreto luogotenenziale 14 settembre 1918.

« *Il sottosegretario di Stato per le terre liberate*

« PIETRIBONI ».

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non ritenga doveroso per parità di trattamento disporre che sia usata

eguale larghezza per gli esoneri agricoli come per quelli industriali, considerando che se questi possono giovare alla ricostituzione delle industrie di pace, quelli sono anche più indispensabili per il riassetto delle aziende agricole e della produzione terriera».

RISPOSTA. — « Questo Sottosegretariato rendendosi esatto conto dei vitali interessi dell'agricoltura ha, compatibilmente con le imprescindibili esigenze militari, cercato di largheggiare nella concessione di esoneri agricoli tanto è ciò vero che anche oggi, dopo il licenziamento di ben dodici classi, l'esonerazioni agricole ascendono a 180,605 mentre quelle industriali ammontano a sole 81,353.

« Con circolare n. 200-G., del 6 gennaio ultimo scorso l'Istituto delle esonerazioni — cui con la graduale smobilitazione delle classi richiamate è venuto a mancare ogni ragion d'essere — veniva soppresso ed alle Commissioni non incombe ormai che il definitivo compito di chiudere l'oneroso lavoro.

« Venuto quindi a cessare l'istituto delle esonerazioni non è possibile a questo Sottosegretariato addivenire, come sarebbe desiderio dell'onorevole interrogante, ad una più larga concessione di esonerazioni agricole.

« *Il sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e delle munizioni e dell'aeronautica*

« CONTI ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga triste ed ingiusta la posizione nella quale si sono venuti a trovare i militari delle classi 1885-1888 che si trovano esclusi dalla licenza ordinaria e dagli esoneri per il loro previsto congedamento, mentre tale congedamento più volte annunciato dai giornali di fatto è sospeso per lo specioso problema della disoccupazione. E così molti militari di queste classi non poterono usufruire della licenza estiva, sospesa per la vittoria dell'ottobre, non possono usufruire della licenza invernale né di esonero per le ragioni dianzi ricordate e attendono un congedamento che non arriva mai. Domanda quali provvedimenti intenda il ministro prendere ».

RISPOSTA. — « Premesso che il licenziamento della classe 1885 si inizia il 5 marzo corrente e che è prossimo anche il licen-

ziamento della classe 1886, deve poi soggiungersi che in conseguenza delle ragioni che imposero di prorogare alquanto il licenziamento del gruppo di classi 1885-1888, fu disposto che fossero esaminate anche le domande di esonero presentate dai militari di dette classi, mentre quelli di essi che rimangono alle armi possono fruire della licenza ordinaria come i militari di qualsiasi altra classe.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Camagna. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se intenda provvedere al disagio materiale e conseguentemente morale in cui versano le guardie di finanza, atteso il vertiginoso aumento del costo della vita, e tenuto conto dei servizi delicati e importanti da loro resi allo Stato ».

RISPOSTA. — « Durante lo stato di guerra non si è mancato — in relazione a quanto è stato fatto per gli altri Corpi armati dello Stato — di migliorare la situazione morale ed economica del personale della Regia guardia di Finanza.

« Così, mentre si sono concesse notevoli agevolazioni di carriera fino a consentire ai giovani sottufficiali la possibilità di conseguire il grado di sottotenente effettivo senza obbligo di esami, si sono altresì estesi al Corpo tutti quei miglioramenti economici che, in vista appunto del costante sensibile aumento del costo della vita, furono dati agli altri impiegati ed agenti dello Stato.

« Il personale della Guardia, infatti, gode dell'aumento percentuale di stipendio, dell'indennità di trasferta e dell'assegno caro-viveri nell'identica misura concessa ai militari dell'Arma dei Reali carabinieri.

« Altri complessi provvedimenti organici, resi necessari dalle molteplici nuove esigenze di servizio derivanti dall'occupazione dei territori redenti e dall'attuazione e dal consolidamento dei nuovi provvedimenti tributari, sono ora in corso avanzato di studio, e da essi è da sperare che la condizione economica e di carriera del personale di truppa e quella organica dei quadri risulteranno sensibilmente migliorate sulla base di un'equa parificazione fra la Regia guardia di finanza e le altre Armi e Corpi armati dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« INDRI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che furono dati ordini per favorire nell'avvicendamento quei giovani, volontari di guerra, che bene meritarono della Patria, come ad esempio non si è fatto ancora pel giovane Luigi Cremaschi, tenente del 44° reggimento artiglieria campagna, attualmente a Caude a Gorizia. Volontario di guerra, con quaranta mesi di operazione, due volte decorato al valore, invano si chiese sino ad ora per lui di mandarlo ove potesse riprendere gli studi interrotti per servire la Patria ».

RISPOSTA. — « Pur tenendo in altissimo concetto l'opera di coloro che per servire la Patria si arruolarono volontariamente prima della chiamata della loro classe di leva, il Ministero non ha creduto di emanare disposizioni per favorire il loro avvicendamento, date le mutate condizioni dopo la conclusione dell'armistizio.

« Nei riguardi del tenente del 44° artiglieria da campagna signor Luigi Cremaschi, risulta che a di lui favore pervennero due istanze del padre signor Genesio per ottenere il rinvio del figlio in territorio, onde riprendere gli studi interrotti.

« Le due istanze non ebbero esito favorevole per i seguenti motivi:

a) l'ufficiale appartiene alla classe 1896;
b) sono in corso di studio provvedimenti di carattere generale per favorire gli studenti;

c) per la mutata situazione è ritenuto più opportuno subordinare l'avvicendamento degli ufficiali alle reali esigenze della vita pubblica anzichè agli interessi privati sui singoli. Il valore quindi del periodo trascorso in zona di operazioni degli ufficiali, specialmente se giovanissimi, è diminuito.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti siano stati presi al fine di evitare la disorganizzazione degli uffici notizie, matricola e pensioni nei Depositi, ora che la funzione di detti uffici è di tale importanza che da essa dipendono tutti gli accertamenti e i diritti di quanti difesero la Patria e la servirono nell'esercito durante la guerra.

« Per sapere inoltre, se fra gli altri provvedimenti fu preso quello di proporre alla Direzione dei citati uffici nei depositi ufficiali effettivi competenti ora inutilizzati in zona di operazione ».

RISPOSTA. — « Per assicurare il funzionamento degli uffici durante il periodo della smobilizzazione ed avere garanzie che essi possano rispondere in ogni momento al delicato compito loro assegnato, il Ministero ha tempestivamente disposto l'attuazione dei seguenti provvedimenti:

1° che per gli ufficiali delle categorie in congedo attualmente addetti a tali uffici siano sostituiti da ufficiali in servizio attivo permanente a mano a mano che questi ultimi si rendono disponibili nella zona di operazione;

2° che appena iniziati i congedamenti fossero immediatamente sostituiti presso tutti gli uffici militari non solo i militari di truppa licenziandi, ma anche quelli di cui si prevedeva prossimo il licenziamento con altri militari di truppa delle ultime classi di leva, sulla cui opera si poteva contare sicuramente per tutto il periodo della smobilizzazione.

« E mentre le disposizioni del primo provvedimento sono tuttora in corso d'attuazione, quelle riflettenti i militari di truppa ebbero attuazione fin dall'inizio dei congedamenti e precisamente furono incluse nell'ordine stesso con il quale s'iniziò il congedamento delle classi 1874-76.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Carboni. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se, di fronte alla non lontana ripresa della vita normale di Roma, al rifluire dell'ingente numero di forestieri, al ricostituirsi delle famiglie sbandate dagli avvenimenti militari, alla prevedibile espansione industriale, all'accentramento dei maggiori interessi per il maggior territorio nazionale, non creda preoccupante il problema delle abitazioni, e meritevole della maggiore attenzione e di provvedimenti vari, vasti e solleciti il problema edilizio della Capitale ».

RISPOSTA. — « D'accordo con l'onorevole interrogante il Governo riconosce tutta l'importanza del problema delle abitazioni, e ad esso volge il più attento studio e la più vigile sollecitudine. Durante la guerra, come è noto, furono dettate delle norme contro l'eccessivo rialzo degli affitti. Tale regime speciale è valso, in qualche modo, ad infrenare l'eccessiva speculazione a danno specialmente delle classi meno abbienti. È necessario ora provvedere alla insufficienza delle abitazioni e porre termine a

quella stasi nelle costruzioni che è stata finora determinata dalla deficienza della mano d'opera e dall'enorme rincaro delle materie prime. A tale fine tendono i provvedimenti in elaborazione diretti a suscitare e favorire tutte le iniziative dirette a nuove costruzioni, specie da parte degli enti che si propongono la edificazione di case a buon mercato per le classi meno abbienti. Ispirata a questi criteri, l'azione che il Governo si propone di svolgere con la necessaria sollecitudine sarà in piena corrispondenza con le finalità indicate dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« RUINI ».

Celesia. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se dopo il solenne annuncio dell'invio in licenza illimitata delle classi 1885-1888 col 6 gennaio scorso, non ritenga dannoso alla disciplina ed al prestigio del Governo il conservare tali classi sotto le armi senza una sola parola di spiegazione ».

RISPOSTA. — « Il licenziamento delle classi 1885-86-87-88 non ha potuto più aver luogo in una sola volta, come era intendimento, per difficoltà di varia indole, ma il ritardo dell'esecuzione del provvedimento non significa che dette classi saranno ancora trattene alle armi per lungo tempo.

« Infatti col 5 marzo corrente si inizia il licenziamento della classe 1885, assai presto sarà ordinato anche quello della classe 1886 e quello delle classi 1887-1888 non seguirà con molto ritardo.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per sapere, per quali ragioni, non siano immediatamente congedati tutti gli invalidi di guerra, inabili permanenti, siano essi soldati od ufficiali che sono tuttora in servizio, salvo nei casi di loro domanda in contrario ».

RISPOSTA. — « Il congedamento degli ufficiali e militari di truppa che pur essendo mutilati o invalidi di guerra conservano l'idoneità ai servizi sedentari è stato già ordinato, sicchè tutti i militari anzidetti la cui posizione nei rapporti medico-legali sia stata definita oramai, debbono essere tornati alle loro case, salvo che abbiano preferito rimanere in servizio.

« I mutilati o invalidi per i quali sono in corso gli accertamenti medico-legali, non possono essere licenziati prima che sia definita la loro posizione, e ciò è imposto dal loro stesso interesse.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Chiaradia. — *Ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e della ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se non ritengano assolutamente urgente di provvedere di bestiame le terre liberate per evitare la perdita del raccolto che qualunque ritardo potrebbe compromettere, e se non credano giunto il momento di requisire un decimo del bestiame bovino di tutte le altre regioni d'Italia, per rifornire, con atto di doverosa solidarietà nazionale, le popolazioni che hanno subito la più completa spogliazione e che domandano soltanto di essere poste in condizioni di lavorare le loro terre ».

RISPOSTA. — « La ricostituzione, almeno parziale, del bestiame da lavoro nelle terre già invase dal nemico fu dal Ministero di agricoltura considerata subito come necessità urgente, per quanto l'impresa, avuto riguardo alle condizioni zootecniche del Paese ed anche tenuto conto degli interessi agricoli delle terre liberate, non possa praticamente attuarsi se non gradualmente in un certo periodo di tempo.

« Per quei provvedimenti che non ammettono dilazioni e che intanto hanno efficacia in quanto siano immediatamente attuati, vale a dire per il rifornimento del contingente di animali indispensabili per la lavorazione delle terre per assicurare, nei limiti del possibile, il raccolto del presente anno, il Ministero di agricoltura ha vivamente interessato quello della guerra a porre a disposizione degli agricoltori, nella misura più larga possibile, i buoi dei parchi che non si ritengono indispensabili per l'approvvigionamento dell'esercito, facendo altresì presente al detto Ministero la grande opportunità di contribuire in modo efficace alla buona preparazione delle terre con la concessione del maggior numero di cavalli disponibili, con le relative bardature. Sono a buon punto le trattative per la cessione, agli agricoltori delle provincie invase, di alcune migliaia di ottimi cavalli da tiro appartenenti agli eserciti alleati che si trovano in Italia.

« Il sistema delle requisizioni, indicato dall'onorevole interrogante, non sembra di

pratica attuazione nel momento attuale. Le requisizioni non sarebbero infatti possibili in quelle regioni dell'Italia settentrionale, che sono meglio fornite di bestiame, perchè vi inferisce presentemente, in forma gravissima, l'affa epizootica, nè potrebbero praticamente effettuarsi nelle altre regioni, povere di bestiame, soprattutto da lavoro e da latte. Non è, poi, da tacere che il prelevamento di un notevole contingente di bovini mal sarebbe sopportato dalla consistenza zootecnica nazionale, già duramente provata dalle requisizioni, che durano da oltre tre anni.

« Come mezzo pratico e d'immediata attuazione si palesa, invece il sistema del libero acquisto, per quanto anch'esso non scevro di difficoltà. Di questo avviso sono stati la Commissione centrale mista di incette ed il Convegno dei rappresentanti delle più importanti Associazioni agrarie, tenutosi recentemente presso il Ministero di agricoltura. In questa riunione si è ampiamente discusso dei mezzi meglio idonei per agevolare la ricostituzione del patrimonio zootecnico nelle terre liberate e si è proposto di dare tutta l'opera per conseguire l'arduo fine. A tal uopo i convenuti hanno deciso di spiegare la massima attività nel raccogliere offerte di fondi per l'acquisto di bestiame da cedersi alle istituzioni agrarie consorelle del Veneto o da destinarsi come concorso all'acquisto, per alleviarne il costo, e di aprire sottoscrizioni fra i soci per la vendita di bestiame agli agricoltori delle terre stesse.

« Secondando la generosa iniziativa delle istituzioni agrarie italiane, il Ministero di agricoltura sta provvedendo affinché da essa si ritragga il maggior beneficio possibile. Al concetto del libero acquisto sui mercati si ispira l'azione ampia che, di concerto col Ministero di agricoltura, il Ministero delle terre liberate si propone di svolgere con la maggiore sollecitudine possibile. Trattasi di una organizzazione statale che fa capo a Consorzi zootecnici provinciali obbligatori, da istituirsi in ognuna delle provincie di Udine, Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza, ed a Consorzi zootecnici comunali obbligatori da crearsi in ciascun comune dei territori già invasi dal nemico e costituenti zona delle operazioni militari, ove, per diretta conseguenza delle azioni belliche, siasi verificata grave crisi nell'economia zootecnica.

« I Consorzi accertano la consistenza zootecnica delle rispettive provincie prima

dell'invasione nemica, la consistenza zootecnica odierna, stabiliscono la qualità e la quantità di bovini necessari ad agevolare la reintegrazione del patrimonio zootecnico, provvedono all'acquisto ed alla distribuzione degli animali fra gli agricoltori, in conto del risarcimento dei danni da liquidarsi a norma del decreto luogotenenziale 16 novembre 1918, n. 1750.

« Con tale organizzazione si provvede, altresì, all'istituzione, in ogni comune, di sodalizi mutui per l'assicurazione del bestiame contro i danni della mortalità ed alla riassicurazione dei medesimi.

« All'attuazione di questo importante programma di azione pro-zootecnia delle terre liberate, non mancherà al Ministero promotore la collaborazione volenterosa del Ministero di agricoltura.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« SITTA ».

Chimienti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda urgente procedere alla smobilitazione dei quadrupedi ancora mantenuti al fronte, provvedimento consigliato dai bisogni dell'agricoltura e della necessità di liberare il traffico ferroviario dal trasporto dell'avena ».

RISPOSTA. — « La smobilitazione dei quadrupedi appartenenti all'esercito ancora mantenuti al fronte, procede gradatamente e a seconda del progredire della smobilitazione dei corpi e servizi di cui fanno parte, ed è effettuata con quella maggiore celerità che è consentita dalle circostanze del momento.

« Gran parte dei quadrupedi smobilitati in zona di guerra sono stati assorbiti dagli impellenti bisogni delle popolazioni civili liberate o redente, le quali hanno maggiormente sofferto nella diminuzione del loro patrimonio zootecnico.

« In ogni modo si assicura l'onorevole interrogante che una notevole quantità di quadrupedi appartenenti ad unità ancora costituite non sono lasciati inoperosi, perchè vengono concessi in uso per la lavorazione dei campi nelle suddette terre liberate o redente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Ciccotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e come s'intenda dar pronta esecuzione all'intenzione di congedare pron-

tamente gli emigrati che, rispondendo alla chiamata, vennero a prestar servizio militare nelle varie armi e nei vari gradi ».

RISPOSTA. — « Per quanto consta nessun affidamento venne mai dato dal Ministero della guerra di anticipare il licenziamento dalle armi degli emigrati che rimpatriarono volontariamente durante la guerra, per prestare servizio militare nell'esercito nazionale.

« Il criterio di massima seguito finora dal Ministero nella smobilitazione di militari alle armi è stato quello del licenziamento per classi a cominciare dalle più anziane, criterio che è stato riconosciuto anche dalla Commissione pel dopo-guerra come quello più opportuno, sia perchè, in tesi generale, alla maggiore età degli individui è generalmente connessa una più ampia cerchia d'interessi, e in tal modo il provvedimento favorisce categorie di individui dei quali più urgente è il ritorno alla vita civile, sia perchè il criterio stesso offre a tutti gli interessati maggior garanzia di equità e di imparzialità, mentre è anche quello che, dal punto di vista delle operazioni da compiersi, si presenta più spedito e più adatto.

« Temperamenti a tale criterio, secondo i suggerimenti della Commissione del dopo-guerra, sono stati adottati per le esigenze di carattere economico-sociale e di funzionamento delle amministrazioni pubbliche; ma tali temperamenti non sono stati finora estesi nel senso di prendere in esame interessi di carattere personale per quanto comuni a categorie anche numerose. Sotto questo punto di vista non potrebbe accordarsi ai nostri rimpatriati connazionali per la guerra un trattamento che desse loro la precedenza nel congedamento, quando i compagni delle stesse classi di leva rimarrebbero sotto le armi.

« Ad ogni modo il Ministero ha potuto favorire una aliquota di essi, e precisamente gli ufficiali rimpatriati volontariamente per la guerra, ed anzichè sottoporre il loro congedamento al criterio della anzianità seguito per tutti gli ufficiali, il cui congedamento, com'è noto, è per esigenze organiche in arretrato rispetto ai militari di truppa delle rispettive classi di leva, dispose fin dal dicembre scorso che gli ufficiali già domiciliati all'estero prima della loro presentazione alle armi e che desiderino di rientrare subito, entro 30 giorni, alle primitive loro residenze, siano inviati in li-

cenza colla truppa della rispettiva classe di leva.

« Il Ministero ha inoltre concretato un insieme di disposizioni che vanno attuandosi, intese a favorire il riespatrio dei militari già all'estero, semplificando le formalità per la produzione dei documenti loro occorrenti, congrue indennità di trasferta pel viaggio, interessandosi per favorire il riespatrio delle loro famiglie e così via.

« Quanto all'istituzione di uno speciale distintivo di guerra per i militari in parola, mentre si fa presente che nella concessione dei distintivi il criterio vigente è quello di riconoscere le benemeritenze acquisite dal soldato nel suo servizio di guerra (nastrino delle fatiche di guerra; croce di guerra), pure, per tenere in speciale considerazione le benemeritenze acquisite dai nostri connazionali rimpatriati per la guerra, che hanno fatto la campagna, si è stabilito di concedere ad essi uno speciale attestato firmato da S. E. il ministro della guerra.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Ciriani. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non sia doveroso impartire disposizioni per le quali i collegi ed i locali scolastici adibiti ad uso ospedale siano al più presto posti in libertà ed a beneficio degli aventi diritto con precedenza sugli alberghi e pensioni, tornando evidente la maggiore necessità di ridare vita alla scuola a preferenza della industria degli albergatori ed in particolare per conoscere se il collegio alla Querce di Firenze non meriti di avere e subito l'invocato provvedimento ».

RISPOSTA. — « Nella soluzione del grave problema del rilascio dei numerosi immobili requisiti per uso militare durante la guerra il Ministero ha dato la massima importanza agli interessi dell'educazione e dell'istruzione della gioventù, impartendo speciali disposizioni alle competenti autorità territoriali per il più pronto rilascio dei collegi e dei locali scolastici adibiti sia ad uso ospedale sia ad altri usi militari, ed avvertendo che la requisizione non debba in nessun caso protrarsi ulteriormente se momentanee difficoltà assolutamente insormontabili non lo rendano inevitabile.

E il risultato proposto si va raggiungendo rapidamente, poichè numerosi locali scolastici sono già stati resi liberi in tutto il ter-

ritorio nel Regno e di molti altri è in corso la restituzione.

« Riguardo al collegio alla Querce di Firenze, al quale in particolare s'interessa l'onorevole interrogante, si sono subito date speciali disposizioni all'autorità territoriale affinché i locali del collegio stesso vengano rilasciati al più presto.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Colajanni. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se, in attesa di una riforma radicale e peregratrice della burocrazia non credano equo, utile ed opportuno provvedere d'urgenza alle disagiatissime condizioni di alcune categorie d'impiegati, specialmente nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e delle ferrovie ».

RISPOSTA. — « Rispondo anche in nome di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio e di Sua Eccellenza il ministro del tesoro, per quanto riguarda il personale postale-telegrafico; e fo presente all'onorevole interrogante che a questo personale, oltre ai miglioramenti apportati a tutti gli impiegati dello Stato nei decorsi anni per il caroviveri, con decreto del 26 gennaio ultimo scorso a decorrere dal 1° dello stesso mese, venne accordato un aumento di lire 600 sullo stipendio di tutti gli impiegati od agenti di ruolo.

« Venne pure concesso un aumento di lire 360 annue a talune categorie di agenti fuori ruolo, e di lire 50 ai portalettere rurali, nonchè un compenso mensile di lire 45 ai supplenti delle ricevitorie succursali.

« L'Amministrazione non cessa di portare la sua attenzione sulla condizione economica del suo personale e di adottare di mano in mano quei provvedimenti intesi a migliorarli nei limiti, s'intende, dell'equità e delle disponibilità del bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Di Saluzzo ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo sollecitare l'invio in congedo delle classi 1889-90-91 che si trovano, da oltre otto anni, quasi ininterrottamente sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, fin dall'inizio della smobilitazione, non omise di esaminare se vi fossero classi cui fosse equo dare la precedenza nel licenziamento in considerazione del maggiore servizio prestato, ma in seguito a precisi computi dovette riconoscere che tutte le classi contavano lo stesso

periodo complessivo di servizio sotto le armi, con differenze trascurabili di qualche mese tra ciascuna di esse.

« Ciò si spiega considerando la maggiore ferma alla quale furono obbligate le classi anteriori a quella del 1889.

« In favore del gruppo di classi 1889-90-91 può opporsi il fatto che esse abbiano quasi ininterrottamente prestato servizio sotto le armi, ma a ciò si contrappone, nei riguardi delle classi più anziane, la maggior quantità ed importanza di legami famigliari che ne reclamano il licenziamento per ragioni d'interesse speciale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — Per sapere come credano che la quasi incredibile notizia di nuove requisizioni di fabbricati, in Roma, per servizi militari, possa conciliarsi con la savia deliberazione di massima, adottata di recente dal Governo, per la graduale e rapida restituzione degli immobili requisiti durante la guerra ai bisogni impellenti della popolazione civile, che soffre tutte le dolorose conseguenze della crisi delle abitazioni ».

RISPOSTA. — « La notizia di nuove requisizioni di fabbricati in Roma non risulta fondata. Anzi, procedere a nuove requisizioni di locali, si sta con la maggior possibile celerità addivenendo, in Roma come in tutto il Regno, al rilascio del più gran numero di immobili requisiti per i bisogni creati dalla guerra. Per agevolare quanto più possibile il conseguimento di questo scopo, si è reso opportuno in diversi casi procedere al concentramento in alcuni stabili, già requisiti od affittati, di uffici che occupavano altri locali e che non potevano e non potrebbero essere senz'altro soppressi, dovendo provvedere alla liquidazione dei servizi già ad essi affidati durante la guerra: ma in questi casi non si tratta di nuove requisizioni di locali, bensì della temporanea occupazione, da parte di uffici di stralcio, di locali già requisiti, cioè di una semplice continuazione di requisizione intesa essenzialmente a render possibile il più sollecito rilascio di altri locali, e più specialmente a dar modo di rilasciare al più presto il maggior numero possibile di locali requisiti, a vantaggio dei proprietari e della popolazione.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Giordano. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra.* — « Per sapere se, attesa l'urgenza di provvedere al movimento nazionale ed internazionale delle merci e considerato che le necessità di trasporti militari vanno di giorno in giorno assottigliandosi per la cessazione dello stato di guerra e per la smobilitazione, non credano opportuno ordinare frequenti statistiche telegrafiche di tutti i vagoni ferroviari giacenti nelle stazioni delle ferrovie ed a disposizione delle autorità militari, per assegnarne la maggiore quantità possibile alle esigenze dell'industria e del commercio ».

RISPOSTA. — « Opportuni provvedimenti recentemente attuati tra l'autorità militare e l'Amministrazione delle ferrovie hanno già ridotto allo stretto necessario il materiale da carico impegnato nei trasporti militari.

« Per quanto riguarda le chieste statistiche telegrafiche del materiale, si dà assicurazione che, per i rapporti che quotidianamente pervengono dalle stazioni, i competenti Uffici delle ferrovie sono regolarmente a conoscenza, giorno per giorno, sia del numero dei carri impegnati nei trasporti militari, sia di quelli richiesti per i trasporti ordinari.

« È ben vero che a causa delle note condizioni del materiale e delle linee — e nonostante i provvedimenti presi — i carri di cui l'Amministrazione ferroviaria può disporre per i trasporti privati, sono ancora al di sotto del quantitativo che sarebbe necessario, ma al riguardo occorre tener presente che la cessazione dello stato di guerra e la smobilitazione subito iniziata non hanno punto recato sollievo al servizio ferroviario essendosi aggiunti agli intensi movimenti militari quelli dei prigionieri ed i trasporti per approvvigionamenti.

« Si confida peraltro che, dato il graduale rallentamento dei trasporti militari e il ripristino che via via si sta verificando di linee e la maggior disponibilità di materiale, si potrà ricondurre presto il servizio al regime normale, in modo da corrispondere alle esigenze delle industrie e dei commerci.

« *Il sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*

« CIAPPI ».

■ **Giretti.** — *Ai ministri delle finanze e per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per conoscere la ragione del recente aumento del prezzo dello zucchero ».

RISPOSTA. — « La determinazione del prezzo dello zucchero ordinario rientra nella competenza del Ministero per gli approvvigionamenti e consumi.

« Comunque, gli studi per la determinazione del prezzo, stabilito da ultimo con decreto ministeriale 30 settembre 1918, vennero effettuati da una Commissione di cui faceva parte un rappresentante di questo Ministero, si avverte che l'aumento di esso prezzo fu dovuto all'incremento verificatosi nel costo di produzione in causa principalmente del maggior costo delle bietole, del combustibile e della mano d'opera.

« Quanto al recente aumento del prezzo dello zucchero di Stato, esso è una diretta conseguenza dell'aumentato costo dello zucchero ordinario che costituisce il principale componente del surrogato in parola.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*

« INDRI ».

Gortani. — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere come intenda provvedere alle necessità materiali di quei profughi bisognosi che, per colpa dei rispettivi patronati o perchè rifugiati in asili od alberghi, vengono fatti rimpatriare senza effetti lettereschi e trovano le loro case vuote o distrutte ».

RISPOSTA. — « Sono in corso di esecuzione le norme di servizio per meglio disciplinare l'afflusso dei profughi nelle terre liberate eliminando gli inconvenienti e i disagi che la fretta di un ritorno spontaneo avevano causato. Tali norme assicurano i mezzi perchè il rimpatrio venga preceduto dall'accertamento delle condizioni di abitabilità dei singoli centri e dalla cura di provvedervi almeno un minimo di suppellettili e di effetti lettereschi necessari. Provvedono alla bisogna delegati di questo Ministero, che agiscono alla dipendenza di ispettori generali dirigenti il servizio di rimpatrio.

« *Il sottosegretario di Stato per le terre liberate*

« PIETRIBONI ».

Gortani. — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se non creda equo e opportuno di accordare il viaggio di rimpatrio gratuito anche ai profughi che furono esclusi dal sussidio ordinario non per la presunta agiatezza, ma solo perchè occupati al lavoro o impiegati dello Stato o di Enti morali ».

RISPOSTA. — « Anche ai profughi, ai quali non è stato corrisposto il sussidio ordinario, il Ministero per le terre liberate ha sempre concesso i mezzi gratuiti di rimpatrio, quando constava delle particolari condizioni loro di bisogno.

« Il sottosegretario di Stato
per le terre liberate.

« PIETRIBONI ».

Gortani. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se e quali provvedimenti di immediata applicazione abbia deliberato allo scopo di assicurare vesti e calzature ai tanti profughi bisognosi che all'inizio del secondo inverno d'esilio si trovano ancora coi soli residui degli indumenti che li coprivano nel momento dell'esodo ».

RISPOSTA. — « Per la somministrazione degli indumenti ai profughi di guerra sono state erogate dal 1º ottobre 1918 al 28 febbraio 1919 lire 19,218,000. Si sono inoltre distribuite in natura:

coperte, n. 24,950; lenzuola, n. 18,990; federe, n. 8,600; telerie, m. 188,076; stoffe, metri 108,382; maglie, n. 66,748; effetti di biancheria, n. 46,016; calze, n. 18,600; calzature, n. 3,959.

« Altre somministrazioni di indumenti sono state fatte dal Commissariato profughi direttamente a diversi patronati specialmente nel mese di ottobre. Sono state inoltre eseguite distribuzioni di latte condensato alle seguenti prefetture: Arezzo, 720; Ascoli, 600; Avellino, 1,200; Bari, 1152; Catanzaro, 1080; Cosenza, 480; Foggia, 1152; Macerata, 288; Napoli, 2496; Pisa, 96. Si è distribuita altresì pasta glutinata a Napoli per chilogrammi 368, a Catanzaro per chilogrammi 184, a Pisa per chilogrammi 33 e scatole di carne 260 a Pisa e 272 a Foggia ».

« Il sottosegretario di Stato
per le terre liberate

« PIETRIBONI ».

Gortani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se, dopo la constatazione delle devastazioni barbariche che ritarderanno il rimpatrio dei profughi nelle terre liberate, e mentre perdura l'eccezionale costo della vita che ha esaurito da tempo ogni precedente risparmio dei profughi e indebolita la loro resistenza fisica, non si ravvisi indispensabile e urgente di concedere ad essi « un'indennità caro viveri » che li aiuti a superare quest'ultimo periodo di crisi ».

RISPOSTA. — « Data la natura dell'indennità caro viveri che viene accordata a chi è provveduto di uno stipendio o salario, non riusciva possibile estendere la concessione ai profughi.

« In vista però delle eccezionali condizioni, per coloro che versano in istato di bisogno, i prefetti possono supplire avvalendosi delle facoltà conferite con la circolare 24 gennaio 1919 concedendo sussidi straordinari.

« Il sottosegretario di Stato
per le terre liberate

« PIETRIBONI ».

Gortani ed altri. — *Ai ministri dell'interno e per la ricostituzione delle terre liberate.* —

« Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, con tutta urgenza, per sovvenire efficacemente gli sventuratissimi profughi d'oltre Piave che l'Austria, senza aiuti di sorta, disperse per l'alto Veneto abbandonandoli alla carità dei fratelli affamati ».

RISPOSTA. — « Con circolare telegrafica 23 gennaio 1919, i prefetti delle provincie di Treviso, Venezia, Udine, Belluno e Vicenza furono autorizzati a concedere a tutti i profughi bisognosi di quelle provincie reduci delle terre invase, un sussidio nella misura già stabilita per tutti gli altri, con disposizione del cessato Alto Commissariato dei profughi con circolare del 10 gennaio 1919, n. 12100-A e con decreto luogotenenziale 14 settembre 1918 ».

« Il sottosegretario di Stato
per le terre liberate

« PIETRIBONI ».

Gortani ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se consentano alla necessità di disporre affinché ai profughi che rimpatriano sia tassativamente accordato di portar seco gli effetti lettereci, masserizie, ecc., dati loro in consegna durante il tristissimo esilio ».

RISPOSTA. — « Con circolare 24 gennaio 1919 diretta ai prefetti del Regno, i profughi bisognosi furono autorizzati, partendo di portar seco le lenzuola, le coperte e gli altri effetti lettereci loro assegnati per uso personale escluse le brande e i letti, in quanto nelle terre liberate si sono impian-

tati magazzini di deposito per i letti provenienti dalla smobilitazione degli ospedali e se ne è disposta la distribuzione ».

« Il sottosegretario di Stato
per le terre liberate

« PIETRIBONI ».

Gortani ed altri. — *Al ministro dell'interno e all'Alto Commissario per i profughi.* — « Per sapere se, di fronte agli assoluti bisogni dimezzo milione di profughi che non hanno indumenti necessari per ripararsi dai già cominciati rigori invernali, di fronte al disinteressamento di ogni autorità rispetto a così dolorose necessità, di fronte alla evidente impossibilità di provvedervi efficacemente e tempestivamente con distribuzioni in natura, non credano opportuna ed urgente la immediata erogazione di un sussidio straordinario a tutti i profughi bisognosi, in misura sufficiente e in nessun caso non inferiore a cento lire per persona ».

RISPOSTA. — « Con circolare telegrafica 24 gennaio 1919 si delegò ai prefetti la facoltà di accordare in caso di bisogno sussidi straordinari fino a lire 150 ed in caso di urgenza fino a lire 300 salvo, per i sussidi straordinari di cifra superiore, di fare opportune proposte al Ministero.

« Il sottosegretario di Stato
per le terre liberate

« PIETRIBONI ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non sia equo ed opportuno che gli ufficiali di classi anziane e congedate, in base all'ultima circolare — che hanno fatto servizio quasi sempre in zona di guerra ed hanno dichiarato di non voler rimanere sotto le armi oltre il loro congedo — non vengano ulteriormente trattenuti dal Comando Supremo con lo specioso motivo di insostituibilità, mentre centinaia di ufficiali più giovani e congedati, idonei a coprire gli uffici che resterebbero vacanti, insistono di restare sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni emanate per sostituire nei vari incarichi gli ufficiali da congedare o prossimi al congedamento con ufficiali di classi giovani sono state applicate, o sono in corso di applicazione, pur tuttavia per esigenze di speciali servizi è accaduto che qualche ufficiale sia stato trattenuto in servizio perchè la sua immediata partenza sarebbe risultata di

vero danno ad alcuni importanti servizi. Tale ritardo però non è stato superiore ai trenta giorni come ammettono le disposizioni concernenti il congedamento degli ufficiali.

« Si tratta, in ogni modo, di casi eccezionali che vanno man mano cessando.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda nei criteri di smobilitazione di tener conto dei figli unici di madre vedova che abbia oltrepassato il 61° anno di età siano militari di truppa o ufficiali; e questo per integrare le disposizioni già date con la circolare n. 271 dell'anno 1918, le quali oggi non hanno più alcun pratico valore ».

RISPOSTA. — « La condizione di figlio unico di madre vedova ultra sessantenne avrebbe potuto costituire titolo di preferenza nel licenziamento dalle armi se fosse stato possibile regolare i licenziamenti seguendo il criterio delle esigenze famigliari dei singoli militari.

« È fuori dubbio però che in tal caso sarebbe stato doveroso dare la preferenza a individui le cui famiglie, in dipendenza della guerra, sono venuti a trovarsi in condizioni ben più gravi e pietose di quelle dei figli unici suddetti, ma il cui accertamento avrebbe richiesto un complicato lavoro, nè facile, nè sollecito.

« Senonchè l'adozione del criterio suddetto fu riconosciuta inattuabile nell'interesse stesso della celerità delle operazioni di smobilitazione e perchè per le difficoltà pratiche dell'attuazione avrebbe frustrato lo scopo dal quale era ispirato.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Micheli. — *Ai ministri per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e dell'interno.* — « Per sapere come intendano: a) provvedere circa le domande di pensione presentate dai congiunti dei militari deceduti in seguito alla bronco-polmonite derivante da influenza e ad altre malattie congeneri epidemico-infettive, la diffusione delle quali venne causata indiscutibilmente dalla guerra; b) applicare l'articolo 1, lettera b, del regolamento 30 giugno 1918, n. 1044, per la esecuzione della legge sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra ».

RISPOSTA. — « La questione posta dall'onorevole interrogante alla lettera *a* sembra pressochè del tutto risolta dalle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra.

« Infatti, tenendo calcolo che la morte dei militari per influenza può essersi verificata tanto nei territori dichiarati in istato di guerra, quanto in zona territoriale, si hanno al riguardo due norme distinte.

« Per la prima ipotesi, l'articolo 1, comma primo del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, dispone che « agli effetti dell'assegnazione delle pensioni di guerra, le ferite, le lesioni, e le malattie che hanno determinato la invalidità o la morte del militare in territori dichiarati in istato di guerra, quando siano riportate o aggravate in occasione di servizio, si presumono dipendenti da causa di servizio ».

« Appunto in base a tale presunzione alle famiglie dei militari morti in zona di guerra per influenza — come per ogni altra infermità — contratta o aggravata in occasione di servizio si liquida la pensione privilegiata di guerra.

« Lo stesso assegno compete pure logicamente se la morte del militare è avvenuta in zona territoriale, dove egli sia giunto già infermo di bronco-polmonite influenzale dai territori sottoposti al regime di guerra.

« Per la seconda ipotesi, vale a dire per i decessi verificatisi in zona territoriale, soccorre l'articolo 1, primo comma del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, il quale stabilisce che « spetta la pensione privilegiata di guerra nel caso che la invalidità o la morte del militare sia stata determinata da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate fuori dei territori dichiarati in istato di guerra, purchè in servizi attinenti alla guerra ».

« Quindi il quesito prospettato dall'onorevole interrogante può avere anche risposta favorevole in tutte le fattispecie nelle quali si accerti che il militare contrasse l'influenza o questa si aggravò nella prestazione di uno dei molti servizi connessi, in zona territoriale, col fatto bellico. E l'accento che l'onorevole interrogante esprime riguardo alla diffusione del morbo, per cui molti facilmente contrassero il morbo a cagione dell'esaurimento fisico per le fatiche sopportate, fa opinare che egli si sia voluto riferire ai casi or ora chiariti.

« Sembra, per altro, che non ricorra l'opportunità di promuovere nuove disposizioni

in materia, quando manchi il nesso tra la malattia e i servizi attinenti alla guerra, anche considerando che la bronco-polmonite influenzale non ha carattere castrense, tant'è vero che, da indagini esperite, risulta come l'influenza abbia avuto più larga diffusione e mortalità tra la popolazione civile, che non in mezzo alle truppe.

« Per quanto poi concerne il quesito posto dall'onorevole interrogante alla lettera *b*) è bensì vero che l'articolo 1, lettera *b*) del regolamento 30 giugno 1918, n. 1044, estende le disposizioni della legge per gli orfani di guerra ai figli dei militari morti per malattie epidemico-infettive, contagiose o endemiche, dipendenti dalla guerra, ma, opportunamente osserva il Ministero dell'interno al riguardo interpellato, trattasi di accertare se l'epidemia d'influenza possa considerarsi dipendente dalla guerra.

« La questione fu già esaminata dal Ministero in seguito a quesiti rivoltigli da taluni Comitati provinciali per gli orfani di guerra, e fu al riguardo interpellata la Direzione generale della sanità pubblica.

« Questa ebbe ad osservare, anzitutto, che l'influenza è una malattia infettiva che si riscontra in forma sporadica, si può dire in tutti i paesi del mondo e che, a periodi, assume un carattere di grave e diffusa pandemia. Sono tuttora ignote le ragioni per le quali il germe infettivo assume d'improvviso un alto grado di virulenza e di infettività. L'esame delle recenti e meno recenti epidemie d'influenza ha accertato la comparsa di essa in tutte le stagioni dell'anno e nei più diversi paesi. Per quanto strettamente si riferisce al proposto quesito, ha dichiarato che, finora, dagli studi compiuti, non è risultato alcun elemento che scientificamente possa far presumere l'esistenza di un legame di dipendenza causale dello sviluppo del morbo dallo stato di guerra.

« Ciò va detto pur non potendosi escludere che quello stato per l'intervento di vari fattori da esso dipendenti, abbia potuto contribuire, in taluni luoghi e per determinate circostanze, a facilitare lo sviluppo e la diffusione dell'epidemia.

« Il Ministero, pertanto, in base alla risposta dell'autorità tecnica più autorevole, la quale ha avuto modo di meglio osservare ed esaminare le complesse manifestazioni della malattia, ha dovuto escludere quel chiaro rapporto di dipendenza causale che può rendere applicabile l'articolo 1,

lettera b) del regolamento 30 giugno 1918, n. 1044. Tutto ciò in via di massima, considerando cioè, la epidemia in se stessa e nei rapporti con la generalità dei colpiti, chè, invece, nei riguardi personali di quei militari, i quali in occasione di servizi direttamente attinenti alla guerra abbiano contratta l'influenza, ed a causa di essa sian morti, il legame di dipendenza, di cui al citato articolo del regolamento, può essere riconosciuto di volta in volta, previsti opportuni accertamenti da farsi per mezzo delle competenti autorità militari.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« SCALORI ».

Nava Ottorino. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se agli ufficiali richiamati in servizio nella Regia marina sarà riservata, circa l'epoca del congedo, la stessa sorte degli ufficiali del Regio esercito ».

RISPOSTA. — « Sono in corso studi per accertare in quale misura le disposizioni sui congedamenti adottate dal Ministero della guerra possano applicarsi agli ufficiali di complemento della Regia marina.

« Nei congedamenti si cercherà di procedere con la maggiore possibile larghezza, per quanto i bisogni della marina, nel momento presente, siano ancora molto grandi e richiedano l'impiego di un numero notevolissimo di ufficiali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Queirolo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere urgentemente per preservare la città di Pisa e la campagna pisana da un nuovo disastro d'inondazione del fiume Arno che — ove non sia provveduto in tempo — si è ormai rivelato inevitabile con la recente disastrosa piena la cui violenza è accresciuta per i recenti mutamenti verificatisi nel regime delle acque del fiume, in conseguenza delle mutate condizioni boschive dei monti della valle dell'Arno ».

RISPOSTA. — « Per accertare le conseguenze della recente inondazione dell'Arno e indicare i rimedi meglio atti a scongiurare in avvenire altri danni delle piene di quel fiume, fu nominata senza indugio una Commissione tecnica composta di due ispettori superiori e un ingegnere capo del Genio

civile. Tale Commissione ha anzitutto proposto l'esecuzione in via di somma urgenza di varie opere — quali il rialzo degli argini a monte di Pisa, il rialzo ed il ringrosso di varie parti dei parapetti urbani, il ritaglio dell'isolotto di San Bufalo, ecc., ed ha consigliato l'attuazione, in una fase successiva, di un più vasto programma di provvedimenti atti ad integrare la sistemazione così del tronco urbano del fiume, come di quelli a monte e a valle della città.

« In seguito a ciò, il Ministero ha già disposto per i lavori di somma urgenza l'allestimento dei relativi progetti ed ha affidato ad una Commissione di alti funzionari tecnici l'incarico di determinare le direttive a cui deve rispondere il piano di definitiva sistemazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Rispoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali ragioni consigliano a mantenere in servizio militari inabili permanenti a fatiche di guerra, e se non creda — in base ai lodevoli sistemi di smobilitazione finora adottati — disporre il congedamento di essi ».

RISPOSTA. — « I militari permanentemente inabili alle fatiche di guerra sono stati tratti alle armi finchè lo richiesero le esigenze degli speciali servizi nei quali vennero impiegati.

« Appena tali esigenze diminuirono in misura sensibile, il Ministero non mancò di ordinare il licenziamento dalle armi dei militari suddetti, licenziamento che è in corso di attuazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rispoli. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere se sia sua intenzione di assegnare all'Arsenale di Napoli l'allestimento della Regia nave *Caracciolo* ».

RISPOSTA. — Il ministro della marina ha già dato incarico alla Direzione generale delle costruzioni navali e a quella di artiglieria e armamento di studiare la possibilità di eseguire a Napoli l'allestimento della Regia nave *Caracciolo*. Questi studi sono tuttora in corso, e quindi nulla di preciso si può rispondere ancora all'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Roberti. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda conveniente, nell'interesse stesso del monopolio, di sollecitare presso i Ministeri competenti la ricostruzione delle abitazioni in Val di Brenta e la immediata esecuzione di baraccamenti di legno nei punti più danneggiati, per raccogliere i coltivatori di tabacco della vallata, in modo da non perdere la campagna del 1919 ».

RISPOSTA. — « Dell'importanza del problema della ripresa della coltivazione del tabacco nella Valle del Brenta questo Ministero si è pienamente compenetrato, nulla trascurando per risolvere la pressante questione nel miglior modo possibile e con la maggiore sollecitudine nei limiti beninteso della propria competenza.

« A conferma di ciò sta il fatto che fin dai primi giorni del gennaio scorso sono stati interessati vivamente il Comando Supremo del Regio esercito nonchè il Segretariato generale per gli affari civili a voler adottare nella loro competenza gli opportuni solleciti provvedimenti, onde consentire ai coltivatori della Valle del Brenta di poter ivi riprendere al più presto l'esercizio della speciale industria del tabacco.

« Inoltre è stato invitato il prefetto di Vicenza a voler riunire a Bassano una rappresentanza per ciascuno dei comuni del Canale del Brenta interessati della industria predetta e le cui popolazioni si trovano dislocate in altri paesi del Regno allo scopo di predisporre, d'accordo con le Autorità competenti, le debite ed urgenti provvidenze, per il graduale ritorno della rispettiva popolazione e per il ripristino della coltivazione di che trattasi in quella provincia.

« Infine si è dato incarico al Direttore compartimentale delle coltivazioni dei tabacchi in Verona di invitare le accennate Autorità per fornire loro tutti quei chiarimenti e quella cooperazione ritenuti del caso.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **INDRI** ».

Roberti. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda giusto e conveniente di continuare il sussidio giornaliero ai profughi poveri che rientrano ai loro paesi, spesso spogli di tutto, in modo da porsi in grado di mantenere la propria famiglia ».

RISPOSTA. — « Con circolare telegrafica 27 gennaio 1919 diretta ai prefetti fu disposto che ai profughi sussidiati, i quali spontaneamente partono dalla attuale loro residenza per fare ritorno ai propri paesia concesso, oltre i mezzi gratuiti di viaggio, un sussidio straordinario pari a tre mese anticipate del sussidio normale loro assegnato.

« *Il sottosegretario di Stato
per le terre liberate*

« **PIETRIBONI** ».

Romanin-Jacur. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, considerate le rigorose disposizioni, che oggi presiedono alle assegnazioni dei militari di terza categoria molti dei quali sono capi di famiglia, non credesse giusto e conveniente di procedere al loro immediato congedamento senza distinzione di classe, o almeno impartire disposizioni perchè potessero usufruire con una relativa larghezza degli esoneri, od illimitate licenze ».

RISPOSTA. — « Il trattamento di favore per il licenziamento dalle armi, invocato nei riguardi dei militari di terza categoria, sarebbe stato possibile se si fosse ritenuto di dare un titolo di preferenza al licenziamento a coloro che si trovano in speciali circostanze di famiglia, tra cui quelle che diedero luogo al conferimento della terza categoria; oggi, per le due situazioni create dalla guerra non costituiscono certo i casi tipici più gravi.

« L'adozione di siffatto criterio avrebbe richiesto provvedimenti laboriosi e lunghi che avrebbero ritardato anzichè accelerare i licenziamenti, pregiudicando la regolarità delle operazioni di smobilitazione che richiedono invece sistemi di facile accertamento e di pronta esecuzione.

« Le ragioni suddette hanno sconsigliato quindi di adottare provvedimenti particolari per i militari di terza categoria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno che siano congedati a preferenza i militari inabili alle fatiche di guerra, considerato ormai che la loro opera può ritenersi pressochè inutile, e considerato anche come per la maggior parte essi siano stati

assunti in servizio, attraverso le successive revisioni dei riformati con criteri eccezionali che potevano essere legittimati solo dalle esigenze belliche ».

RISPOSTA. — « I militari inabili in modo permanente alle fatiche di guerra furono dovuti prendere in servizio per speciali esigenze e per impiegarli con determinati incarichi.

« Non appena il Ministero riconobbe che la loro permanenza alle armi non era più necessaria emanò l'ordine perchè fossero licenziati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Rubilli. — *Ai ministri d'agricoltura e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere con quali criteri si siano sospese per l'Italia meridionale le spedizioni di solfato di rame con gravissimo danno di regioni eminentemente o esclusivamente agricole ».

RISPOSTA. — « Nell'intento di assicurare il tempestivo rifornimento del solfato di rame indispensabile per i bisogni della viticoltura nazionale — rifornimento che, come nelle ultime annate, avrebbe potuto, anche nell'attuale, trovare ostacolo, oltrechè nelle difficoltà di produzione, anche in quelle gravissime del traffico ferroviario — il Ministero di agricoltura ottenne da quello dei trasporti l'esclusione, in massima, dei fertilizzanti e degli anticrittogamici, dai divieti di spedizione e da qualsiasi limitazione di percorso, in deroga alle vigenti disposizioni sulle spedizioni a grandi distanze, e da qualsiasi eventuale sospensione o limitazione nell'accettazione delle merci.

« La Direzione generale delle ferrovie dello Stato impartì disposizioni ai dipendenti uffici esecutivi affinchè i trasporti degli anticrittogamici e dei fertilizzanti fossero agevolati in tutti i modi possibili. Dai dati forniti giornalmente rilevasi l'integrale soddisfacimento delle richieste di spedizioni presentate dalle fabbriche.

« La sospensione nell'accettazione delle spedizioni verificatasi nel mese di gennaio scorso, e limitata a pochissimi giorni, fu conseguenza dell'interruzione di varie linee, causata dallo straripamento dell'Arno e colpi non solo i trasporti di solfato, ma tutti, compresi quelli militari transitanti per quelle linee.

« D'accordo col Ministero dei trasporti, il Ministero di agricoltura continuerà a

dare opera affinchè tutte le spedizioni che, come quelle del solfato di rame, rivestono vitale interesse per l'agricoltura, non abbiano a soffrire giacenze o ritardi.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« **SITTA** ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nel provvedere per il congedamento degli ufficiali non ravvisi opportuno disporre che le facoltà di trattenere quegli ufficiali che si ritengono indispensabili sia regolato in modo da escludere la possibilità di arbitrii, fissando una data improrogabile oltre la quale gli ufficiali congedandi non possono più essere trattenuti per nessun motivo ».

RISPOSTA. — « La facoltà di trattenere ufficiali, ritenuti indispensabili, oltre la data di congedamento fissata dalle disposizioni emanate, è devoluta al Ministero o al Comando Supremo, a seconda che gli ufficialisiano interterritorio o in zona di guerra, per casi assolutamente eccezionali.

« Fino ad oggi non risulta però siano stati trattenuti in servizio, d'autorità, ufficiali che avrebbero dovuto essere inviati in congedo, ad ogni modo si è richiamata su tale fatto l'attenzione delle varie autorità militari affinchè le disposizioni vigenti per il licenziamento degli ufficiali siano strettamente applicate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Scialoja. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere perchè l'articolo 1º dell'ordine del giorno del Corpo Reale equipaggi del 23 gennaio 1919 non viene applicato ai già licenziati dagli Istituti nautici col vecchio ordinamento, i quali licenziati, per disposizione ministeriale, sono stati iscritti al 3º corso d'Istituto secondo il nuovo ordinamento, e sono ora dei veri e propri alunni di 3º corso ».

RISPOSTA. — « Si fa notare all'onorevole interrogante che con l'articolo 1º dell'ordine del giorno del 23 gennaio ultimo scorso il beneficio del rinvio dalle armi è stato concesso esclusivamente a coloro che hanno dovuto interrompere gli studi superiori, e non a chi deve iniziarli o a chi, avendoli compiuti — e questo è proprio il caso dei licenziati dagli Istituti Nautici col vecchio ordinamento, che chiesero l'iscrizione al

3º corso del nuovo ordinamento — intenda perfezionarli con una nuova iscrizione ad altri corsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Serra. — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per sapere se occorra speciale disposizione, perchè possano fregiarsi della medaglia (a ricordo dell'unità d'Italia), istituita con Regio decreto 26 aprile 1883, numero 1291, i militari di terra e di mare, i quali hanno partecipato all'ultima e più gloriosa guerra, che ha completato l'indipendenza e l'unità della Patria. E, nell'affermativa, se si creda di emanare con sollecitudine le opportune disposizioni »-

RISPOSTA. — « La questione cui si riferisce l'interrogazione della S. V. è da qualche tempo oggetto di attento esame da parte di questo Ministero non trattandosi soltanto di determinare se le disposizioni contenute nel Regio decreto 26 aprile 1883, n. 1291, siano di per sè sufficienti a tramandare agli interessati il diritto di fregiarsi della medaglia che venne istituita col detto decreto, ma necessitando principalmente di stabilire se la detta decorazione debba senza alcun'altra modificazione estendersi all'attuale guerra.

« Risolta tale questione, occorrerà determinare i rapporti fra la stessa decorazione e la medaglia commemorativa che si volesse anche creare per l'attuale campagna di guerra; argomento, quest'ultimo, che si collega anche con l'idea, tempo fa accennata dagli alleati, di istituire una medaglia commemorativa unica per i combattenti delle Nazioni associate contro gli Imperi centrali.

« Inoltre è anche da stabilirsi in qual modo l'attuale distintivo d'onore per le fatiche di guerra, con relative stellette, potrà essere assorbito dalla medaglia ricordo o commemorativa; in guisa che quei contrassegni non rimangano annullati con non lieve scapito di coloro che hanno per più lungo tempo servito la Patria sostenendo duri sacrifici e rimanendo esposti ai pericoli.

« Nonostante la gravità di tali questioni, il Ministero si ripromette di poter fra non molto adottare le relative decisioni: le quali, in ogni caso, per la natura stessa dei provvedimenti cui si riferiscono (istituzione di medaglia ricordo) non potrebbero essere

opportunamente prese prima che la fine della guerra fosse una realtà assoluta.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Sipari. — *Al ministro dei lavori pubblici.* « Per conoscere le ragioni per le quali non ha ritenuto finora di assegnare il personale sufficiente agli uffici tecnici ed amministrativi che si occupano del servizio dei comuni colpiti dal terremoto del 1915, ove le popolazioni giustamente attendono che i lavori pubblici vengano intensificati ».

RISPOSTA. — « Appena avvenuto il terremoto del 13 gennaio 1915, questo Ministero inviò sui luoghi del disastro ed assegnò agli uffici del Genio civile, appositamente istituiti, numerosissimi funzionari tecnici affinché i provvedimenti relativi fossero adottati con l'urgenza che il caso richiedeva.

« In seguito, sopravvenuta la mobilitazione generale dell'esercito, anche nei detti uffici, come in tutti gli altri del Regno, venne ad assottigliarsi notevolmente il numero degli impiegati.

« Ora, per effetto del congedamento degli impiegati richiamati alle armi, si confida che gli uffici di cui si tratta riavranno al più presto tutto il personale di cui hanno bisogno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Soderini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se in conformità di quanto è stato già pubblicato in proposito dal *Giornale d'Italia* e da altri, non creda conveniente far disporre il congedamento di coloro che appartengono alla 3ª categoria, che, in quanto tali, non hanno in tempo di pace obblighi di leva, e ciò non per privilegio, ma per altre ragioni di ordine sociale dovendo questi provvedere in modo anche più diretto e completo al sostentamento della famiglia ».

RISPOSTA. — « Il fatto di appartenere alla 3ª categoria non è, specialmente ora che la guerra ha creato situazioni di famiglia assai pietose, l'esponente più grave delle condizioni famigliari e quindi non è stato possibile riconoscere che esso costituisca un titolo di preferenza per il licenziamento dalle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Soglia. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere :

1° se sia applicabile in territorio non situato in zona di guerra il decreto luogotenenziale relativo agli sfratti forzati di locali ad uso d'abitazione in seguito a requisizione ordinata dall'autorità militare;

2° se risulti che in Reggio Emilia questo decreto si sia applicato ora, con evidente abuso di potere, per ordine del Commissariato generale per le armi e munizioni;

3° quali provvedimenti intenda prendere per richiamare alla legalità e al rispetto del diritto privato gli uffici competenti ».

RISPOSTA. — « 1° Le disposizioni in virtù delle quali l'Autorità militare, così in zona territoriale come in territorio dichiarato in istato di guerra ha facoltà di procedere, nell'interesse della difesa nazionale e per i bisogni dell'esercito e dei relativi servizi, a requisizioni di immobili, non pongono a tale facoltà nessuna limitazione relativamente ai locali occupati per uso di abitazione.

« Nè simile limitazione può provenire dalle norme emanate durante la guerra a favore degli'inquilini, poichè queste riguardano soltanto i rapporti di diritto privato tra gli inquilini stessi ed i proprietari o locatori e sono determinate da fini che non possono non restare subordinati a quelli superiori della difesa nazionale, per i quali è data alle Autorità militari la facoltà di requisizione: facoltà, questa, che rientra nel campo esclusivo del diritto pubblico e nel cui esercizio l'Autorità militare appare sempre come tale, estranea ai rapporti privati sopra accennati.

« E le necessità superiori che giustificano tale potere d'impero dell'Autorità militare rendono indispensabile che, ove mai il privato cittadino non ottemperi volontariamente all'ordine di requisizione, questo sia eseguito d'ufficio con l'osservanza delle solennità volute: materia accuratamente disciplinata dal Regio decreto-legge 22 aprile 1915, n. 506.

« 2° Non risulta a questo Ministero che abbiano avuto luogo in Reggio Emilia requisizioni recenti di abitazioni con conseguente sfratto forzato e si sono richieste telegraficamente notizie in proposito. Ma se — come si accenna — esse sarebbero avvenute per ordine del Commissariato armi

e munizioni, è questo ente che potrebbe al riguardo dare esaurienti schiarimenti.

« 3° Dato quanto si è detto in principio, non si ritiene che sianvi provvedimenti da prendere per richiamare alla legalità ed al rispetto del diritto privato gli uffici dipendenti: inquantochè non par dubbio che l'onorevole interrogante intenda riferirsi alla supposta illegalità di requisizioni di locali di abitazione.

« Ma se illegalità, eventualmente, si fosse in qualche caso creduto di vedere, ed esse venissero specificatamente denunciate, il Ministero prenderebbe senza indugio provvedimenti che risultassero del caso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Somaini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno congedare senza indugio i sindaci che si trovano ancora sotto le armi, mentre la loro presenza è oggi più che mai necessaria nei rispattivi comuni per evidenti ragioni politiche e per motivi d'ordine pubblico.

RISPOSTA. — « La circolare 3 dicembre 1918, n. 45121-5 con la quale fu iniziato per gruppi di classi il graduale invio in congedo temporaneo dei militari di truppa funzionari o agenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni, provvide senz'altro per una larga concessione di congedi ai militari di truppa rivestiti della carica di sindaco, poichè per essi estese il provvedimento fino alla classe 1895 inclusa.

« Quindi, potendo ritenersi che sia assai raro il caso di sindaci appartenenti a classi più giovani, non vi è ragione di emanare in proposito ulteriori disposizioni.

« Per gli ufficiali è stato disposto il 3 febbraio 1919. (Circolare 285 del *Giornale militare*) che venissero congedati tutti i sindaci dei comuni del Regno, di qualunque classe, nominati tali con data anteriore al 3 novembre 1818.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano